

# Alpinismo goriziano



TRIMESTRALE DELLA SEZIONE DI GORIZIA  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1883

ANNO XXV - N. 2 (132) - APRILE-GIUGNO 1999

SPEDIZIONE IN A.P. - COMMA 20/C ART. 2 - LEGGE 662/96 - FILIALE DI GORIZIA

In caso di mancato recapito restituire a CAI Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia

Olimpiadi e concertazione

## Un'esperienza da continuare

di **GIORGIO CAPORAL**

Verso la metà di giugno a Seoul (K) è svanito il sogno olimpico invernale 2006 di Klagenfurt (A), nonostante un orientamento della scelta del CIO fortemente polarizzata verso le Alpi, non necessariamente però quelle italiane di Torino.

Dopo la delusione delle speranze di Tarvisio con l'olimpiade 2002 assegnata a Salt Lake City (US), ci sono state per quanto ci riguarda interessanti innovazioni nel processo di costruzione della candidatura olimpica nella triplice, almeno a livello di Regione Friuli-Venezia Giulia (UE).

Siamo riusciti infatti non solo a schiodare il CAI dall'appiattimento sulla promozione «tout court», ma anche a far costruire con gran lavoro della nostra Delegazione una legge regionale in cui fosse finanziato e costituito il tavolo dei «Partners». A creare cioè un ruolo di asseverazione ambientale delle proposte della Tarvisio 2006 SpA, società promotrice, da parte delle associazioni ambientaliste riconosciute. Cosa del resto auspicata dal CIO non solo a livello formale.

Non altrettanto bene è andata a Torino, dove il CAI si è cacciato, come si suol dire, con tutti gli stivali tra i promotori, a conferma di una cronica difficoltà per la nostra Associazione nel distinguere tra essere e comparire.

La lezione di Tarvisio 2002 non è evidentemente bastata o si è preferito rimuoverla perché è più facile e forse remunerativo (sotto pressante richiesta) indossare i panni dei figuranti e portabandiera, ruolo che se pure ha una dignità continuo a ritenere eticamente poco serio verso il corpo sociale.

La gran novità e l'esperienza da salvare nella candidatura attuale è quindi il «Tavolo» attorno cui CAI, WWF, Lega Ambiente, Italia Nostra e (per poco) Amici della Terra si sono seduti, ospiti della Regione, per un confronto con la società promotrice e proponente dei giochi olimpici in territorio italiano.

Come tutte le innovazioni questo metodo d'approccio ha sofferto e rischiato molto nel suo nascere: tra le mene legislative a Trieste, le cautele del caso e qualche diffidenza sparsa, la nostra Delegazione è stata in grado di designare un rappresentante al Tavolo solo nell'ottobre '98, scegliendo comunque bene.

Bisogna anche metter nel conto che dopo due estenuanti anni di chiacchiere

dal dicembre '97 in avanti la Commissione Interregionale Tutela Ambiente Montano e la Sezione di Tarvisio hanno quasi incessantemente rotto l'anima a tutti quelli del CAI che contano per giungere a quello che ritenevano un «progresso» in tutti i sensi rispetto alle posizioni di facciata.

Per questi ritardi mi piace ricordare, ora che tutto è finito bene, di aver menato verso Natale ancora qualche metaforica pedata e che infine con la primavera del '99 il Tavolo era rodato e avviato al meglio come Gruppo di lavoro indipendente.

E del resto poco si sarebbe potuto anticipare, visto che i progetti sui siti di gara (Fondo, Slalom Femminile e Free Style) sono stati con gran affanno presentati per l'approvazione appena nel settembre 1998.

Tutto ciò ha permesso l'esame puntuale dei progetti per una valutazione di sovrapposibilità al territorio fatta da un Gruppo Tecnico multidisciplinare designato «ad hoc». Ne è nato un primo riscontro, dal quale i nostri Amministratori potranno con gran meraviglia apprendere che il Tarvisiano per clima, conformazione e quota può difficilmente

entrare in competizione a costi ragionevoli come stazione turistica di sport invernali.

(Se ciò vale per Tarvisio, aggiungo io, tanto più vale per gli altri cosiddetti poli in cui Promotur ci sta dissanguando con deficit ormai cronici. In altre parole, economia assistita).

Molto buona invece (e lo si sospettava) la potenzialità ambientale per un turismo estivo o comunque «soft» rivolto a tutte le fasce d'utenza.

Per quanto attiene la progettazione olimpica o comunque «da gara» (eventi che obbligano a considerazioni molto diverse da quelle della fruizione turistica), il verdetto è infausto e la bozza di 90 pagine che ho sotto gli occhi può esser riassunta nella seguente mezza riga: no a queste Olimpiadi con questi progetti.

E potremmo con ciò ringraziare il Cielo, non fosse che gli stessi progetti rischiano di esser «recuperati» tali e quali per l'offerta turistica sciatoria del Tarvisiano, di cui si segnala l'inspiegabile mancanza di una programmazione globale del demanio sciabile.

Il lavoro di questi professionisti è costato alle nostre tasche 30 milioni:

una briciola se penso a quelli profusi nella promozione olimpica che sta tra l'altro polarizzando nel senso sbagliato l'orientamento turistico regionale.

Nella edizione definitiva della valutazione complessiva potremo leggere i mali e, per la prima volta, gli indirizzi e i rimedi possibili.

Se questa esperienza continuerà, se le Associazioni sapranno darle continuità, se la Regione avrà la serenità e la lucidità di cogliere questo valore, in questo avremo, e in esclusiva, il miglior risultato mai conseguito da una qualsiasi candidatura olimpica.

Un po' per burla e un po' davvero termino aggiornando il mio calendario a dopo Seoul: ci sono seri problemi per l'assegnazione dei giochi a Kranjska Gora nel 2010: se con l'ingresso nella UE della Slovenia cadranno i triplici confini il cui superamento rappresentava il vero handicap delle precedenti candidature, nel frattempo la fiaccola olimpica è passata dai monti Wahsatch (US) al Vallese (CH), per cui l'orientamento della rinnovata commissione CIO guarda con favore al sesto continente. Sembra infatti che a febbraio a Kingston (NZ) ci sia più neve che a Bosco Verde (Fvg).



Valbruna con il Gruppo del Jóf Fuart.

Nuvole e sole si rincorrono nel cielo trentino, come in ogni normale primavera. Ed il cielo riflette bene quella che è la situazione dell'ultima edizione del FilmFestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura «Città di Trento». O forse siamo noi spettatori e commentatori che diventiamo ogni anno più esigenti e sempre più incontentabili, tanto da ingigantire ogni più piccolo e naturale difetto.

Non vogliamo attribuirci paternità che non abbiamo, né potremmo avere dal modesto pulpito dal quale esprimiamo le nostre opinioni, ma erano anni che manifestavamo l'esigenza di una maggiore selettività in fase di scelta delle opere da ammettere al concorso e quindi alla visione del pubblico. D'accordo sulla sempre maggiore rappresentatività, d'accordo sui paesi nuovi che si affacciano alla cinematografia di montagna, ma negli ultimi anni questa specie di spirito olimpico aveva creato un pericoloso effetto di saturazione per il quale nel grande magma delle proiezioni ad oltranza anche l'opera migliore veniva affogata dalla stanchezza, dalla noia, dal troppo che irrimediabilmente stroppia. Finalmente in questa edizione, la 47ª, sebbene a fronte di un ulteriore incremento di opere presentate, 182 in rappresentanza di 23 nazioni, la selezione è stata più dura ammettendone al concorso 69 di 15 nazioni. Il numero relativamente basso (rispetto alle passate edizioni) di film in gara non ha mutato troppo i tempi di proiezione perché si è assistito ad un allungamento della loro durata. Viene contemporaneamente smentito anche l'assioma del maggior numero uguale qualità inferiore, dove invece assistiamo ad un generale innalzamento qualitativo delle opere proposte. Altro aspetto positivo è la ricomparsa, in buon numero, di film d'alpinismo.

Divisi in due filoni distinti hanno presentato aspetti paralleli e contrapposti: la rivisitazione o addirittura la ricostruzione storica di fatti ed episodi della conquista alpinistica con qualche scorribanda nella fiction; la presentazione di nuovi personaggi, nuove realizzazioni alpinistiche o arrampicatorie. Sia nell'uno che nell'altro filone la novità più importante è, finalmente, l'abbandono di ogni forma di retorica e d'enfasi: la storia, il passato viene ripercorso senza la nostalgia per gli eroi, solamente alla ricerca delle radici dell'idea di alpinismo, sia che si faccia parlare Ignazio Piusi, che si ricostruisca una prima salita nella Spagna franchista o che si tralci in video il romanzo «Primo di cordata» di Frison-Roche. Analogamente non c'è epica, né retorica, né eroi, né lotta con l'alpe o apologia del sacrificio ma quasi l'assoluta normalità nei film su imprese e personaggi attuali. Quello che traspare aldilà dei pericoli e della sofferenza che indubbiamente in qualche maniera sono sempre presenti, è la gioia pura, come essenza dell'impresa (l'urlo selvaggio di gioia e liberazione di Humar nel fermo immagine finale di «Reticent Wall»), il piacere di esserci («Cuore di ghiaccio»), l'assoluta e giocosa normalità («Gli alpinisti del telemark»). Il segnale lanciato nel Film Festival del 1997 da un piccolo film sudafricano «San Valentin» sembra essere giunto a destinazione: semplicità, spontaneità, gioia.

La giuria internazionale non ha raccolto appieno questi segnali, né avrebbe potuto essere diversamente (la natura non fa salti), altrimenti a noi cosa rimarrebbe da scrivere?

Come di consueto mugugni, applausi e qualche imbarazzato silenzio (film premiati e visti da nessuno perché programmati in visione nei primissimi giorni della rassegna, i meno seguiti) hanno accolto la proclamazione dei vincitori durante la conferenza stampa, da parte di Emanuele Cassarà che assieme

## Trento Film Festival

# La ricomparsa dell'alpinismo

di MARKO MOSETTI

all'alpinista statunitense Jack Tackle, alla Direttrice del festival di Autrans, la francese Mireille Chiocca, ed ai due registi Bernd Seidel austriaco, e Jerzy Surdel polacco, componevano la giuria.

La Genziana d'oro Gran Premio «Città di Trento» è stata assegnata al film slovacco «118 days in captivity of

gono risolte registivamente le situazioni più drammatiche e tragiche.

La Genziana d'argento per la miglior opera di montagna è andata a «Ladro di montagne - Ignazio Piusi: montanaro, alpinista, esploratore» del regista e scrittore triestino Nereo Zeper. Il film è tratto dall'omonimo libro dello stesso

mente nei panni di Ringo, nonostante i western siano sì e no il dieci per cento dei film da lui interpretati, e tra il restante novanta per cento figurino opere importanti di maestri del cinema e con grandi ruoli. La professionalità però non si improvvisa e l'interpretazione di Gemma in vesti alpinistiche ne è una



Monti della alta Val di Suola.

ice» di Pavol Barabas. «Un grande film sulla grande avventura umana attraverso i ghiacci del Polo Nord ... testimonianza commovente della volontà, delle risorse umane e dell'autentico eroismo», così il verbale della giuria su un film che documenta una spedizione slovacca impegnata nella traversata dei ghiacciai artici a piedi, trainando con l'aiuto dei cani le slitte. Dalle isole della Groenlandia, attraverso il Polo fino all'arcipelago canadese, uno sforzo immane non solo fisico ma anche psicologico, immersi in un eterno crepuscolo che confonde terra, ghiaccio, acqua. Il regista presta sì attenzione alle caratteristiche ambientali, ma soprattutto si concentra sull'elemento umano e sulle sue reazioni alla dura prova alla quale viene sottoposto.

Quasi a voler incarnare le due anime di questa edizione del Film Festival, la Genziana d'oro del CAI è stata attribuita al film spagnolo «Montañas de ayer» di Guillermo Campo e Jesus Bosque. Si tratta della ricostruzione dei tentativi e della prima ascensione di una guglia assai impegnativa, nella Spagna degli anni tra il 1930 e 1940. Tutte le cime di Riglos sono state salite, meno questo strano sigaro di conglomerato. Le migliori cordate di Spagna si cimentano nell'impresa dando vita ad una storia che è la più tragica fra quelle della conquista delle altre cime del gruppo. Quasi un film a soggetto, viene giocato su piani temporali diversi, creando la giusta tensione nello spettatore fin dalle prime inquadrature. Notevole la cura nei particolari fin nei più piccoli dettagli, e mirabile il modo in cui ven-

autore, edito nel 1997, che ha avuto il non piccolo merito di cercare di far conoscere Piusi al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori e di riconoscergli, seppur tardivamente, quei meriti che quando era in attività non sempre gli furono attribuiti. Notevole è l'apporto di materiale cinematografico dell'epoca, e precisa è la ricostruzione delle vicende di quell'avventurosa vita. Un premio a Zeper che è anche un riconoscimento a Ignazio Piusi. La miglior opera di avventura e sport è stata giudicata «Reticent Wall» dello sloveno Stipe Bozic. Si tratta della documentazione della scalata in solitaria di una delle più impegnative vie del Capitan nella Yosemite Valley da parte dell'alpinista sloveno Tomaž Humar, già noto alle cronache alpine per le numerose imprese portate a termine sulle più difficili pareti dell'arco alpino e sulle cime dell'Himalaya. «Un modello per le nuove frontiere verticali» sentenza la giuria.

La Genziana per la miglior opera a soggetto è andata ad una attesa coproduzione italo-franco-svizzera di Edouard Niermans e Pierre Antoine Hiroz, «Premier de cordée» e «La grande crevasse» tratti dall'omonimo romanzo di Roger Frison-Roche. Personalmente temevo il polpettone, che le due puntate televisive per tre ore complessive di proiezione risultassero la solita approssimazione del mondo della montagna, tanto più se girato in costume. Ero perplesso anche di fronte alla figura di un attore di vaglia come Giuliano Gemma che, chissà perché, ci è rimasto impresso nella memoria sola-

mente nei panni di Ringo, nonostante i western siano sì e no il dieci per cento dei film da lui interpretati, e tra il restante novanta per cento figurino opere importanti di maestri del cinema e con grandi ruoli. La professionalità però non si improvvisa e l'interpretazione di Gemma in vesti alpinistiche ne è una

prova. Il film è gradevole e credibile, negli ambienti, nei costumi, nelle situazioni alpinistiche; la fotografia è spettacolare e ci trasporta in pieno nella grande montagna, il ritmo cinematografico non ha vuoti o cali. Lo attendiamo con fiducia alla prova televisiva. Erano parecchie però in questa edizione del FilmFestival le opere che avremmo volentieri visto premiate con i riconoscimenti maggiori, e questo grazie al discorso fatto all'inizio di una miglior qualità del materiale presentato in concorso.

La centralità della montagna e dell'alpinismo ha fatto quasi scomparire tutti quei filoni che nelle ultime edizioni si presentavano fin troppo ricchi di rappresentanti: natura, ambiente, esplorazione scientifica sono stati di molto ridimensionati ma in compenso quelli rimasti erano di qualità molto elevata. Per quest'anno però vorrei mantenere l'attenzione solamente sulla montagna. La mia passione per la fiction ha trovato pieno appagamento in pochi film ma tutti molto validi. Già esaminato «Premier de cordée» vorrei spendere alcune parole per due altri film a soggetto. Il primo come semplice curiosità: una produzione austro-germanica, «Mörderische abfahrt-Skitour in der Tod», racconta di un gruppo internazionale di diplomatici che decide di partecipare ad un giro scialpinistico nelle alpi tirolesi. L'avventura si trasforma ben presto in un tragico intrigo. La trama, invero non originale, ha il solo pregio di dare modo al regista Curt Faudon di sbizzarrirsi in riprese magnifiche di sci fuori pista, ma lo spettatore

particolarmente perverso avrà altresì modo di godere dell'interpretazione di un Jerry Calà nelle inimmaginabili vesti di scialpinista. L'altro lavoro da segnalare è di ben altro spessore, tanto da vedersi attribuire il premio speciale dei giornalisti accreditati al Festival: «*Helden in Tirol*». A metà strada tra «Sette spose per sette fratelli» e uno qualsiasi dei film di Cipi e Maresco, questo musical demenziale (ma sarà poi davvero così demenziale?) attacca e distrugge tutti i luoghi comuni, gli stereotipi, le oleografie della montagna come luogo incantato di bellezza, purezza d'aria e d'animo, nobiltà. Fin dal nome del regista, chiaramente uno pseudonimo, lo spettatore accorto viene messo in guardia: Niki List. A seguire arriva un fuoco artificiale di gag, trovate, musica e canzoni sullo stile di Hubert von Goisern un die Alpinkatzen, noti ai più fedeli spettatori del FilmFestival per il magnifico «*Wie die Zeit vergeht*» di un paio d'anni fa. Opera godibilissima, e ne fanno fede gli spettatori d'Austria e Germania che l'hanno consacrato campione d'incassi in questa prima parte dell'anno. Non è stato certamente così a Trento dove a qualcuno è parso eccessivo l'uso spregiudicato di simboli religiosi, il turpiloquio, l'immoralità di alcune situazioni con l'uso allegro che i personaggi fanno di droghe, sebbene leggere. Di tutt'altro tenore, ma che richiama alla memoria egualmente un film dimenticato, almeno in Italia, presentato al Festival, è «*In Eis und Schnee*» di Hans-Jürgen Panitz. Il film dimenticato è quello sulla vita di Leni Riefenstahl, questo è sulla figura del Dr. Arnold Fanck, pioniere del cinema di montagna, figura leggendaria, ingiustamente dimenticata. Va attribuito a Fanck il merito di aver scoperto Luis Trenker e Leni Riefenstahl e di aver dato vita a quel filone che tra le due guerre mondiali portò al massimo splendore il cinema di montagna.

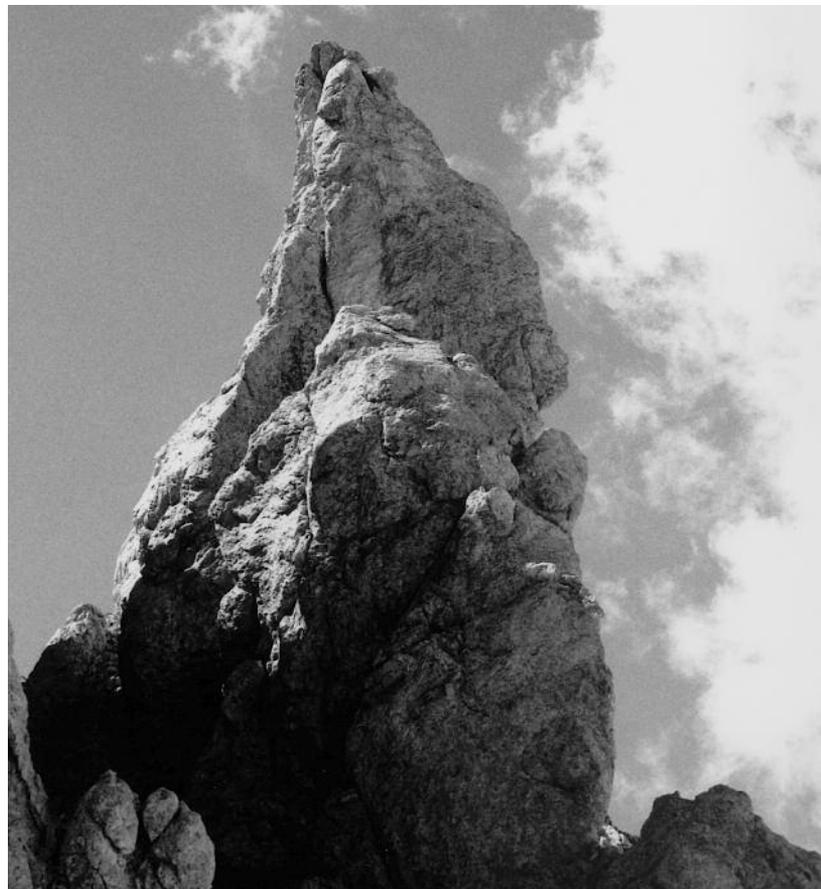
Attraverso una ricca documentazione di foto e film possiamo seguire la storia dell'attività di Fanck, anche con le immagini che avevano affascinato milioni di spettatori. Un altro di quei pezzi di storia che al grande pubblico italiano verrà, in nome di non si sa cosa, negato dalle loro maestà i programmisti televisivi. Seguendo ancora una volta il moto del pendolo ci ritroviamo al capo opposto della storia, all'attualità di «*Hard grit*», film inglese di Richard Heap e Mark Turnbull. Si tratta di una disamina completa ed approfondita sul mondo dell'arrampicata inglese, anzi, in maniera ancor più specifica sull'arrampicata su arenaria, nei Monti Pennini. Sono personaggi davvero particolari questi climber dall'etica così ferrea da apparire quasi ascetica. Le riprese delle salite più recenti, in presa diretta, rovinosi voli compresi, sono intervallate da divertenti e divertite ricostruzioni storiche degli albori e dei pionieri di quel tipo di arrampicata. Il racconto procede tra gli shock degli incidenti, la tensione della presa tenuta al limite, la rigidità dell'etica di salita, le battute del tipico e gelido humor britannico, accompagnato da una colonna sonora innovativa che unita al montaggio dà vita ad una sorta di lungo rap. Ci sono tutte le carte in regola perché diventi un cult tra le vaste schiere degli arrampicatori, almeno di quelli con occhi ed orecchie aperti.

Incomprensibilmente fuori concorso «*Gli alpinisti del telemark*» di Fulvio Mariani racconta la traversata delle Alpi da parte di due giovani appassionati di telemark. Non c'è ansia di prestazione, «la traversata vera l'ha già fatta Bonatti 40 anni fa» dice uno dei due protagonisti ad un tavolo del Campo Base Festival tra un bicchiere e l'altro, tanto che non disdegnano di aiutarsi con i mezzi di trasporto che incontrano lungo il cammino. La ricerca è solamente tesa

alle belle sciade, all'eleganza del gesto, ai panorami nuovi, all'incontro piacevole durante o dopo la sciata. È solamente un viaggio di piacere senza altro scopo. E questo è sufficiente per escludere il film dal concorso?

Anche in quest'edizione è stata particolarmente degna di nota la rappresentanza regionale. Oltre al già citato film di Zeper sono stati ammessi in competizione altri due video di produzione triestina. «*Madagascar '98 - L'altra faccia del granito*» di Marco Arnez e Marco Sterni è non solo la documentazione dell'apertura di una nuova via, estremamente difficile, sulla parete est del Tsaranoro Atsino, una gigantesca e strapiombante lavagna di granito, da parte di una piccola spedizione composta da Rolando Larcher, Marco Sterni e Erik Svab. In una manciata di minuti (14, è stato uno dei film più brevi visto quest'anno) non vengono solamente evidenziate le grandi difficoltà tecniche della parete e l'abilità dei tre nel superarle, ma anche i contatti particolarmente amichevoli con la popolazione locale.

Sergio Serra, firma ben nota ai lettori di Alpinismo Goriziano, ha realizzato un ottimo documentario partecipando



Pinnacolo sulle Cime Piccole di Rio bianco.

alla spedizione «Trieste 8mila» che lo scorso anno ha tentato la parete sud dello Shisha Pangma. «*Shisha Pangma. Oltre gli altipiani*» non è un film d'alpinismo, nè avrebbe potuto esserlo perché la spedizione triestina è stata aversata dal maltempo, ma è la testimonianza della meraviglia, dello stupore, della curiosità di occhi occidentali che si aprono per la prima volta sugli altipiani e sulle vette del Tibet, orecchie che ascoltano quei suoni inconsueti, quelle parole così straniere. La curiosità di Serra è anche quella di Tucci, Sven Hedin, Harrer. Le loro parole, i loro commenti si fondono e diventano un unico testo, un'unica meraviglia oggi come ieri, senza tempo.

\*\*\*

**P**rotagonista dell'incontro alpinistico internazionale è stata quest'anno l'Alaska. «Alpinismo in Alaska» ha radunato

un pubblico attento attorno ad alcuni dei protagonisti delle più belle salite in quella regione. Jack Tackle, l'austriaco Andreas Orgler, Goretta Casarotto, il francese Paul Robach, Danny Zampiccoli, Riccardo Cassin, attori di oggi e di ieri, hanno commentato e raccontato, illustrato attraverso diapositive le loro imprese alpinistiche. Tra il pubblico, particolarmente attento ed affamato di informazioni lo sciatore triestino Mauro Rumez che di lì a qualche giorno sarebbe partito per compiere la prima discesa con gli sci della via West Rib sul Denali (mt. McKinley, 6194 m), ma di questo parliamo in maniera più approfondita in altra parte del giornale. Un po' deludente si è rivelata invece la serata, almeno rispetto all'omologa dello scorso anno dedicata alla Patagonia, e poco ha aiutato la verve e l'indubbia bella presenza scenica (e non) della nota presentatrice Kay Rush.

\*\*\*

**L'**altro appuntamento classico è Montagnalibri ed il Premio ITAS. Il palcoscenico della rassegna dell'editoria di

della loro vita, brevi istanti, o l'intera esistenza» spiega la curatrice della rassegna, Wolfrud de Concini.

Nel filone dell'alpinismo si nota una ritrovata attenzione alle vicende dei grandi pionieri con biografie e studi dedicati alle prime esplorazioni delle Alpi.

Per quel che riguarda la 28ª edizione del Premio ITAS del libro di montagna, la giuria presieduta da Mario Rigoni Stern ha assegnato il «Cardo d'oro» del primo premio a «La guerra di Joseph» di Enrico Camanni edito da Vivalda (vedi A.G. ottobre-dicembre 1998).

\*\*\*

**A** conclusione del FilmFestival, dopo l'eccitazione delle giornate e nottate trentine, l'indigestione di parole ed immagini, rimane come sempre un senso d'inquietudine per tanto bendidio che, almeno in Italia, sarà privilegio di pochi conoscere. A fronte di un interesse sempre maggiore per il mondo della montagna da parte del grande pubblico l'informazione, la grande informazione nazionale è completamente assente. Ogni anno ci ritroviamo a recitare le solite geremiadi e facciamo la parte dei vecchi rimbambiti, ma è così.

Fa male constatare come a fronte di un'offerta e una richiesta sempre maggiore di serate e rassegne di cinema di montagna un po' lungo tutta la penisola in centri grandi e piccoli, i maggiori organi d'informazione nazionale, video e carta stampata, passino sotto silenzio anche la proclamazione dei vincitori del festival, e che l'unica notizia che quest'anno viene giudicata degna di essere trasmessa al grande pubblico è la tragicomica castronata ministeriale del divieto alle proiezioni dei minori di anni 18. D'accordo, non ci sono più gli storici personaggi con le grandi imprese, ma il mondo è andato avanti e oltre ai 14 ottomila c'è qualcosa d'altro che può essere illustrato e fatto conoscere al pubblico, ci sono altri alpinisti che realizzano imprese. È lavoro del giornalista informare l'utente, il lettore del giornale, ma è anche lavoro del giornalista cercare, scoprire la notizia, la storia, il personaggio interessante. O non è più così? Per quel poco che possiamo fare diamo l'appuntamento ai nostri lettori per i mesi di novembre e dicembre, con una probabile coda nel gennaio del 2000, per la prossima edizione di «Monti Film-Cinema e montagna» nella quale, com'è ormai tradizione, presenteremo quanto di meglio e di più interessante il Film Festival di Trento ha proposto quest'anno.

Per una conferma dei risultati di Trento l'appuntamento invece è a Cervinia dal 28 al 31 luglio alla seconda edizione del «Premio ALP/Cervino», dove verranno assegnati premi ad un film scelto tra i Gran Premi dei più importanti Festival di Cinema di Montagna, e ad un film scelto tra quelli suggeriti dai Direttori dei Festival coinvolti.

## 35° «Alpi Giulie»

**I**n una riunione preparatoria tenutasi a Tarvisio il 9 giugno scorso è stato concordato, in linea di massima, il programma del 35° Convegno Alpi Giulie.

L'incontro si terrà il 9 e 10 ottobre prossimi a Tarvisio ed avrà come tema: «Il Rifugio, bene e valore dai tempi di Kugy ad oggi».

A conclusione del Convegno sono previste escursioni al Santuario di Monte Lussari ed alla Cima dei Cacciatori con saluto finale, accompagnato da cori della Valcanale, alla Alte Hütte.

È stato definito il cartellone escursionistico/concertistico della terza edizione di «NOTE IN RIFUGIO» - Incontri musicali presso i Rifugi delle Alpi Orientali, promosso e curato dalla Associazione «Musica Aperta» di Gorizia e dalla Assorifugi Friuli - Venezia Giulia. Sono previsti 15 appuntamenti nell'arco di tre mesi che interesseranno ambiti territoriali siti in 5 province del Nord Est. Direttore artistico della manifestazione, ed anche esecutore in numerosi appuntamenti, è il flautista goriziano Giorgio Samar, presidente dell'Associazione «Musica Aperta» ed appassionato di montagna, curatore dell'attività escursionistica del Gruppo Carso Gorizia dal 1979.

La stagione viene realizzata con il patrocinio e il sostegno della Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, della Regione Veneto, delle Province di Trieste, Udine, Pordenone, Belluno e Gorizia, dell'Azienda Regionale di Promozione Turistica e delle APT montane del Friuli - Venezia Giulia, del Club Alpino Italiano. Molto diverse le zone che saranno interessate: si parte dagli 80 metri del Rifugio «Premuda» in Val Rosandra, alle spalle di Trieste, per arrivare alle Marmarole nelle Dolomiti, con i 1828 metri del Rifugio «Baion», attraversando Prealpi ed Alpi Giulie, Prealpi ed Alpi Carniche e terminare la stagione sul Carso Isontino. Circa metà dei rifugi interessati sono classificati come «Alpini», quindi raggiungibili esclusivamente a piedi, assieme ai musicisti, ed a quote decisamente più alte. Gli altri invece sono classificati come «Escursionistici», raggiungibili più facilmente, ma non per questo meno belli.

I concerti si terranno nel primo pomeriggio, con inizio alle ore 14.30 per le date scelte fino al 31 agosto, ed alle 15.00 per i successivi. In caso di condizioni atmosferiche non ottimali le esecuzioni si svolgeranno all'interno dei rifugi che comunque, durante le esecuzioni, sospenderanno il servizio di ristoro.

I repertori scelti comprendono un'ampia e ben articolata panoramica della musica colta compresa fra il Rinascimento ed i giorni nostri. Il liutista cagliaritano Franco Fois (alla «Casera Polpazza» il 3 agosto) proporrà un recital dedicato al friulano Domenico Bianchini, mentre il Gruppo cameristico «Antonio Vivaldi» (al «Grego» il 16 luglio) e la Camerata Barocca Friulana (al «Casoni Solarie» il 25 settembre) eseguiranno pagine barocche del Vivaldi, del friulano Pietro Grattoni d'Arcano, e del Bellinzani. Il Trio da camera della Accademia Musicale di Gorizia (al «Locanda al Convento» il 27 luglio) eseguirà Vivaldi, Reicha e Danzi, mentre al repertorio salottiero ottocentesco saranno dedicati i concerti del Diapason Ensemble (al «Flaiban Pacherini» il 30 luglio) con Kreuzer, Giuliani e Matejka e del Trio cameristico «Rossini» (al «Malga Grasia» il 19 settembre) con trascrizioni d'epoca di Giuliani e Carulli. Giorgio Samar, solista al flauto (il 10 agosto al «Pellarini» eseguirà brani antichi e moderni, da C.Ph.Em. Bach a Piazzolla, presente pure in duo con Giancarlo Canali (al «Giaf» il 31 agosto) ed in quartetto con Renata Ardito, Giancarlo Canali ed Augusta Sanson (alla «Casa Cadorna» il 3 ottobre) con musica per soli flauti. Il duo Samar - Tortora presenterà musiche del '900 (al «Baion» il 12 settembre), come i Percussionisti del Conservatorio di Udine (al «Piaz» il 5 settembre). Appuntamento con il coro della Brigata Alpina «Julia» (al «Lambertenghi Romanin» il 6 agosto) e con le due formazioni «Jazzy and Classic»: il quintetto (al «De Gasperi» il 23 luglio) eseguirà Bolling, Guiot e Dyens, mentre l'orchestra da camera, diretta da Daniele Zanettovich (al «Premuda» il 9 luglio) aprirà la stagione nel segno di Astor Piazzolla. Da non dimenticare il grande

Montagna e musica

# Note in rifugio 1999

di **GIORGIO SAMAR**

repertorio che Lucio Degani, violino e Ferdinando Mussutto, pianoforte, (al «Pelizzo» il 27 agosto) proporranno, da

Franck a de Sarasate. Un cartellone molto stimolante che potrà essere un ottimo incentivo per visitare o rivisitare

alcune delle più belle località delle Alpi Orientali. Si ricorda che l'accesso a tutti i concerti è libero e gratuito.



Nebbie sulle Giulie: al centro Rombon e M. Nero.

## Calendario dei concerti

**Venerdì 9 luglio ore 21.00**  
Rifugio «Mario Premuda»  
San Dorligo della Valle - Trieste  
(Val Rosandra, m. 80 - Carso Triestino)  
Orchestra da camera  
«JAZZY AND CLASSIC»  
Direttore: Daniele Zanettovich

**Venerdì 16 luglio ore 14.30**  
Rifugio «Fratelli Grego»  
Malborghetto - Valbruna - Udine  
(Sella Somogna - m. 1389 - Alpi Giulie)  
Gruppo Cameristico  
«ANTONIO VIVALDI»  
Giorgio Samar, flauto  
Valentino Dentesani, violino  
Alessandro Sdrigotti, fagotto  
Antonio Galligioni, violoncello  
Fabio Cadetto, clavicembalo

**Venerdì 23 luglio ore 14.30**  
Rifugio «FRATELLI DE GASPERI»  
Prato Carnico - Udine  
(Clap Grande m. 1770 - Alpi Carniche)  
Quintetto «JAZZY AND CLASSIC»  
Giorgio Samar, flauto  
Giorgio Tortora, chitarra  
Marianosa Pozzi, pianoforte  
Aleksandar Paunovic, contrabbasso  
Giorgio Fritsch, batteria

**Martedì 27 luglio ore 14.30**  
Rifugio «Locanda al convento»  
Tarvisio - Udine  
(Monte Lussari m. 1790 - Alpi Giulie)  
Trio della «ACCADEMIA MUSICALE DI GORIZIA»  
Giorgio Samar, flauto  
Valentino Dentesani, violino  
Antonio Galligioni, violoncello

**Venerdì 30 luglio ore 14.30**  
Rifugio «Flaiban Pacherini»  
Forni di Sopra - Udine  
(Val di Suola - m. 1587 - Prealpi Carniche)

«DIAPASON ENSEMBLE DI GORIZIA»  
Giorgio Samar, flauto  
Fabio Comand, clarinetto  
Giorgio Tortora, chitarra

**Martedì 3 agosto ore 14.30**  
Rifugio «Casera Polpazza»  
Clauzetto - Pordenone  
(Monte Pala - m. 1180 - Prealpi Carniche)  
Franco Fois, liuto

**Venerdì 6 agosto ore 14.30**  
Rifugio «Lambertenghi Romanin»  
Collina di Forni Avoltri - Udine  
(Passo Volaja - m. 1955, Alpi Carniche)  
Coro della Brigata Alpina «JULIA»  
Direttore: Marco Racaniello

**Martedì 10 agosto ore 14.30**  
Rifugio «Luigi Pellarini»  
Malborghetto - Valbruna - Udine  
(Sella Carnizza - m. 1499 - Alpi Giulie)  
Giorgio Samar, flauto

**Venerdì 27 agosto ore 14.30**  
Rifugio «Guglielmo Pelizzo»  
Savogna di Cividale - Udine  
(Monte Matajur - m. 1320 - Prealpi Giulie)  
Lucio Degani, violino  
Ferdinando Mussutto, pianoforte

**Martedì 31 agosto ore 14.30**  
Rifugio «Giaf» Forni di Sopra - Udine  
(Coston di Giaf - m. 1400 - Prealpi Carniche)  
Giorgio Samar, Giancarlo Canali, flauti

**Domenica 5 settembre ore 15.00**  
Rifugio «Tita Piaz»  
Ampezzo - Udine  
(Passo Pura - m. 1417 - Alpi Carniche)  
«I PERCUSSIONISTI DEL CONSERVATORIO DI UDINE»  
Roberto Barbieri, Giorgio Fritsch, Barbara Tomasin, Gabriele Rampogna

**Sabato 11 settembre ore 15.00**  
Rifugio Baion «Elio Boni»  
Domegge di Cadore - Belluno  
(Marmarole - m. 1828 - Dolomiti)  
Giorgio Samar, flauto  
Giorgio Tortora, chitarra

**Domenica 19 settembre ore 15.00**  
Rifugio «Malga Grasia»  
Socchieve - Udine (Lago di Caprizzi - m. 634 - Prealpi Carniche)  
«TRIO ROSSINI - CARULLI»  
Giorgio Samar, flauto  
Valentino Dentesani, violino  
Giorgio Tortora, chitarra

**Sabato 25 settembre ore 15.00**  
Rifugio «Casoni Solarie»  
Drenchia - Udine  
(Passo Solarie - m. 996 - Prealpi Giulie)  
«CAMERATA BAROCCA FRIULANA»  
Giorgio Samar, flauto  
Antonio Galligioni, violoncello  
Fabio Cadetto, clavicembalo

**Domenica 3 ottobre ore 15.00**  
Casa «Luigi Cadorna»  
Doberdò del lago - Gorizia  
(Colle Nero di Doberdò - m. 106 - Carso Isontino)  
«GORIZIA FLUTE CONSORT»  
Giancarlo Canali, Renata Ardito, Augusta Sanson, Giorgio Samar, flauti

In caso di maltempo i concerti si terranno all'interno dei rifugi indicati o presso sedi alternative adeguatamente segnalate.

La stagione viene realizzata con il sostegno della Banca Popolare di Cividale.

Per ulteriori informazioni, rivolgersi all'Ufficio Montagna - Piazza Centa - Tolmezzo (Udine) - tel. 0433 44898 - oppure consultare il sito Internet: <http://www.assorifugi.rifugio.it>

**D**opo l'avventura del 1947, ritornai ancora molte volte a Sella Nevea. A quel tempo io e i miei amici sentivamo un'attrazione particolare per quella «oasi» tanto bella. Sopra i grandi pascoli e le scure abetaie, le cime delle Giulie, che si stagliavano alte nel cielo, creavano un'atmosfera di gran suggestione e noi giovani facevamo i primi timidi progetti per le «grandi» salite.

Tra le tante escursioni fatte nella zona di una in particolare, nel gruppo del Canin, conservo ancor oggi un ricordo molto caro. Quel giorno faceva parte della nostra comitiva anche Jacun o Giacomo se preferite, un amico più anziano di noi, poteva benissimo essere nostro padre!

Lui era stato militare a Nevea durante la Grande Guerra ed era un profondo conoscitore di quelle montagne avendo operato su quel territorio per quasi tre anni, dal 1915 al 1917. Devo a Giacomo le prime notizie su quei fatti storici e sulla vita al fronte nel settore delle Giulie Occidentali e forse la mia gran passione per le opere in montagna deriva proprio da quel lontano incontro.

Scendendo dalla Sella Bila Pec verso il Rifugio Gilberti e poi giù verso il Julia, aveva cominciato a raccontare le sue esperienze di giovane soldato. Dal 1917, dagli avvenimenti di Caporetto, non era ritornato più tra quei monti eppure, dopo quasi 35 anni, i suoi ricordi erano ancora limpidissimi. Ricordava tante storie di vita militare, i nomi di commilitoni non più incontrati, nomi di amici, il Neto di Trento, il «barbe Min» magazziniere di sussistenza a Casera Barbòz e tanti ancora, raccontava di fatti avvenuti e di località a me ancora sconosciute e poi tanti aneddoti divertenti.

All'inizio della guerra Giacomo, classe 1895, era stato arruolato nel Corpo del Genio minatori e dopo un breve periodo d'addestramento, inviato sul fronte a Nevea con la 112ª Compagnia.

La Compagnia, forte di circa 100 uomini, era stata aggregata al Btg. Alpino «Pieve di Teco» con compiti d'appoggio ai suoi reparti per l'esecuzione delle opere di fortificazione delle linee di difesa ed in particolare per il brillamento delle mine nei lavori in roccia.



Foto scattata e stampata a Sella Nevea nell'aprile del 1916.

Il settore presidiato dai reparti del «Pieve di Teco», agli inizi delle ostilità, comprendeva la vecchia linea di confine tra il Montasio e Sella Prevala lungo la cresta Buinz-Cragnedul, Rio del Lago e M. Robon ed arrivava fino a Sella Grubia. Un fronte molto ampio e su terreno particolarmente impervio che impegnava duramente tutti gli uomini dislocati in zona Nevea.

La 112ª minatori, dopo i primi mesi del 1915 passati in attendamento, si era sistemata stabilmente in una casermetta - ricovero costruita sotto un'enorme sporgenza rocciosa sulle ripide pendici nei pressi del Lavinal da la Cjalderie in posizione ben protetta e defilata.

E il quel luogo nascosto e dimenticato eravamo andati al rientro dell'escursione al Canin, era il 1950. L'amico voleva rivedere quel rifugio sempre presente nella sua memoria, che rappresentava momenti importanti dei suoi

Andar per monti / 2

# Ricordi di guerra a Nevea

di CARLO TAVAGNUTTI

anni giovanili.

A quel tempo i ruderi erano ancora abbastanza alti e si distingueva bene il perimetro delle pareti esterne e dei tramezzi ed erano ancora evidenti i segni di alcune porte e finestre. Ricordo ancora la descrizione particolareggiata di tutta l'opera. La costruzione, che appoggiava su un lungo ripiano sostenuto da un robusto muro a secco, era stata realizzata completamente in

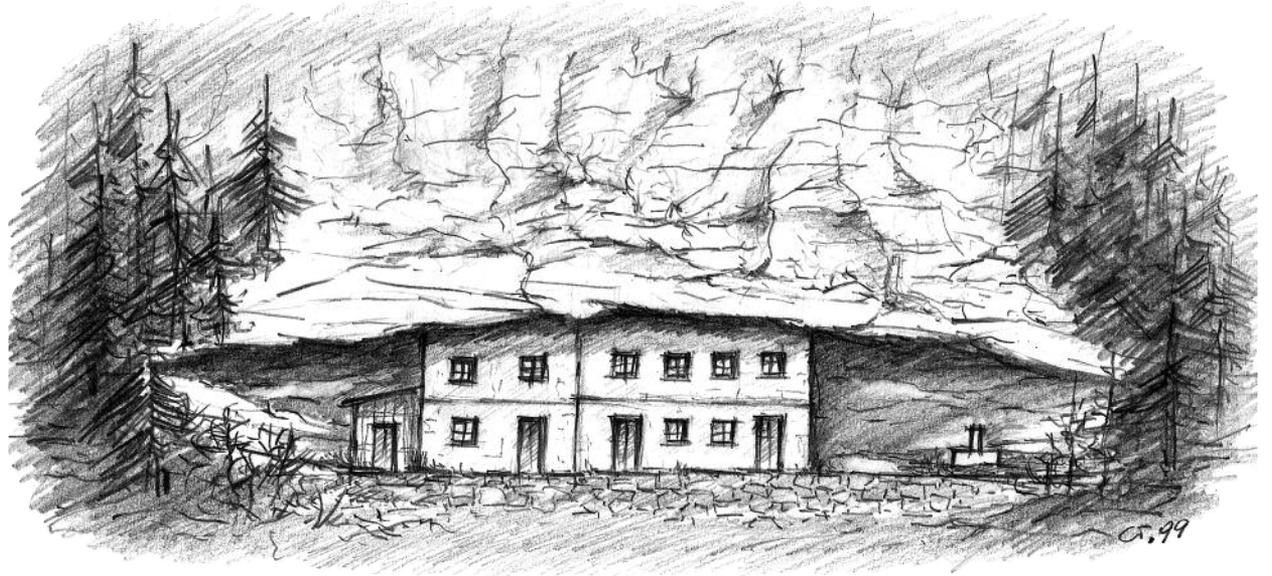
nel 1950. Erano passati troppi anni e quel materiale, nonostante le accurate ricerche, non è stato più ritrovato.

La vegetazione cresciuta abbondantemente aveva cambiato completamente l'aspetto del bosco e i riferimenti sul terreno memorizzati nel 1917 non erano più individuabili con certezza.

Sono ritornato lassù alcune volte negli ultimi anni; della vecchia costruzione non c'è più traccia, rimane anco-

ra l'abbeveratoio, ultimo segnale di tempi ormai lontani.

Nei pressi, su una parete rocciosa strapiombante è stata attrezzata una sofisticata palestra di arrampicata ed il sentiero che portava al ripiano del manufatto prosegue segnato ed attrezzato verso Casera Goriuda di Sopra lungo un antico tracciato usato dai cacciatori e denominato localmente «Troia li 'Lastris» (Sentiero delle Lastre).



Schizzo orientativo della casermetta eseguito sulle indicazioni del 1950.

legno con le pareti esterne rivestite da rete metallica ed intonaco. Comprende un unico corpo di circa 12/15 metri di lunghezza su due piani con il tetto addossato alla roccia strapiombante. A piano terra, un magazzino attrezzi, la cucina, il Comando di compagnia e gli alloggi degli ufficiali, al piano superiore il dormitorio per la truppa. All'esterno del fabbricato, sulla destra, c'era il lavatoio-abbeveratoio che riceveva l'acqua da una piccola vena che usciva dalla roccia e più a valle, su un altro terrazzamento ricavato nella scarpata, c'era la tettoia per le salmerie e per le latrine.

E tra quei salti di roccia, al riparo delle granate austriache il reparto del Genio aveva alloggiato «comodamente» per i primi anni del conflitto. Ma su tutto il fronte di Nevea, a differenza del vicinissimo e tormentato Rombon ed a parte alcuni iniziali combattimenti per la conquista di qualche posizione dominante (Sella Prevala, M. Robon e Cime Castrein), la guerra aveva assunto predominante carattere difensivo. Poi, nell'ottobre del 1917, le giornate di Caporetto avevano costretto ad un rapido ripiegamento anche le forze impegnate sulle Giulie Occidentali.

Giacomo, che era un appassionato fotografo, nella fretta dei preparativi della ritirata ma anche per mancanza di spazio nello zaino aveva abbandonato sul posto due macchine fotografiche a cassetta e numerose lastre. Le aveva impacchettate con cura con cartone catramato e sotterrate in posto sicuro, almeno così pensava! Si era ripromesso di ritornare a guerra finita per recuperare il prezioso materiale. Quelle lastre impressionate contenevano tanti ricordi ma rappresentavano anche una importante documentazione storica.

Le vicissitudini della vita invece lo avevano riportato a Sella Nevea solo

In libreria

## Sul sentiero glaciologico

di MARKO MOSETTI

**L'**escursionista di questo fine millennio è sempre meno un collezionista di cime ed è sempre più consapevole ed interessato all'ambiente che lo circonda e che percorre. È in questa tendenza che trova la sua collocazione «Il sentiero naturalistico glaciologico dell'Antelao» guida edita dal Comitato Scientifico Veneto - Friulano - Giuliano del CAI, curata da Claudio Coppola con scritti di A. Baccarin, M.F. Belli, A. Decima, G. De Menech, G. Rossi, A. Scandellari, U. Scortegagna e lo stesso Coppola. Non una semplice guida escursionistica dunque, ma un agile manuale, preciso, documentato, ricco di dati, disegni, immagini attorno ad una zona, un monte, i suoi fenomeni geologici e glaciologici, la flora e la fauna, senza dimenticare della presenza umana, prima vista come semplice sfruttamento del territorio da parte dei valligiani poi, dopo la metà dello scorso secolo, anche con le salite e le imprese alpinistiche. Un'attenzione particolare viene posta naturalmente al ghiacciaio, dunque all'andamento climatico ed alla parte idrografica del gruppo montuoso, quindi alle diverse formazioni glaciali per concludere con l'analisi del glacialismo recente.

Dopo la parte «teorica», da studiare a casa, la seconda parte della pubblicazione è dedicata alla descrizione più particolareggiata del sentiero. Va subito notato che non si tratta di un percorso realizzato ex novo ma la marcatura ed il

collegamento di una rete sentieristica già esistente. Diviso in tre tappe, molto leggibile pensando anche agli escursionisti meno dotati sotto il profilo alpinistico, prevede diverse varianti così da poter illustrare completamente il territorio ed i suoi fenomeni, e soddisfare anche l'escursionista più esigente.

Un'altra guida da mettersi in biblioteca, un'occasione in più per qualche escursione in zona, magari stavolta studiando prima a casa per poi, una volta sul campo, prestare più attenzione a quello che si vede per capire e vivere meglio un luogo.

Ultima nota positiva, in chiusura, una pratica tabella per la previsione del tempo locale, un fai da te di grande utilità non solamente per cercare di stupire gli amici con le proprie doti divinatorie (ché quelle è preferibile sfruttare per le cifre del superenalotto) ma soprattutto perché l'attenzione alle condizioni meteorologiche può marcare il confine tra una piacevole escursione ed una brutta avventura.

Un altro libro dunque da inserire in quella schiera, per fortuna sempre più nutrita, che potrebbe fregiarsi del titolo, mutuato ad una pubblicità radiofonica, «Per viaggiare informati».

AA.VV. a cura di Claudio Coppola  
Il Sentiero naturalistico glaciologico dell'Antelao  
ed. Club Alpino Italiano - Comitato Scientifico Veneto - Friulano - Giuliano  
pag. 88 + cartina Lit. 15.000.

**E**ra già un po' di tempo che avevo il desiderio di fare quattro chiacchiere ed un paio di domande per conto dei lettori di «Alpinismo Goriziano» a Mauro Rumez. Triestino, alpinista ma soprattutto sciatore estremo, un curriculum lungo così zeppo di prime discese da brivido che lo collocano sicuramente in una posizione di vertice in questa specialità, a livello mondiale. Prime discese realizzate sulle montagne di un po' tutti i continenti, dall'Europa all'Asia, all'Oceania, al Nord America, all'Africa.

L'occasione si era presentata quando lo invitammo, lo scorso inverno, a tenere una conferenza con proiezione di diapositive a Gorizia, fresco reduce dalla sfortunata spedizione «Trieste 8mila» al Shisha Pangma, nel corso della quale era nelle sue intenzioni scendere dalla cima di quell'ottomila himalayano con gli sci. Poi, durante la cena, mi parlò di un progetto che intendeva realizzare nel corso della primavera, ed era una prima discesa lungo il West Rib del Denali (o Mt. McKinley, 6194 m) in Alaska. Lo scoprii in maniera del tutto casuale: interrogandolo sulla dieta alla quale lui e Franco Toso che lo accompagnava quella sera e che lo avrebbe seguito in Alaska, non avevano rinunciato neanche in quella occasione. Mi colpì molto la serietà ed il rigore con i quali Mauro affrontava la nuova sfida, il rispetto con cui ne parlava.

Decisi allora di rimandare il mio progetto d'intervista al suo sicuramente felice ritorno dal Nord America. Anche per una forma di scaramanzia.

Una cartolina mi annuncia il buon esito della mini spedizione. Dopo un altro po' di giorni, al suo rientro a casa, sento Mauro al telefono. Ci diamo appuntamento a mezza strada, in un caldo pomeriggio di inizio giugno. Ci ritroviamo a chiacchierare sospesi tra Carso e mare, localizzazione perfetta per illustrare le nostre anime perennemente contese tra il desiderio dei monti e il richiamo del mare.

Quando trascrivo l'intervista mi colpiscono i rumori di fondo che il microfono ha colto nitidamente tra una frase e l'altra: il fruscio della brezza tra gli alberi, il traffico lontano, il via vai dei jet che ci ricordano una guerra sull'uscio di casa, il canto degli uccelli.

**AG - Come e quando ti avvicini allo sci, e cosa ti ha spinto verso lo sci estremo?**

**MR -** Ho cominciato a sciare trascinato da amici con i quali arrampicavo d'estate e che durante la stagione invernale si dedicavano allo sci alpinismo. È stato quindi per riempire quella che allora consideravo una stagione morta per la frequentazione della montagna, l'inverno. Poi la cosa ha cominciato ad appassionarmi ed ho voluto imparare a sciare. Questo succedeva più o meno all'età di 18 anni, quindi quasi 18 anni fa. Dopo un paio d'anni di sci alpinismo integrato da uscite anche in pista, perché avevo sperimentato sulla mia pelle che la tecnica si impara meglio in pista che fuori, pian piano la situazione si è capovolta ed ho cominciato a considerare la stagione da riempire in qualche maniera quella estiva, perché quella invernale mi appassionava sempre di più. Allo sci estremo ci sono arrivato a piccoli passi, passando dallo sci alpinismo che sì, mi piaceva, ma mi sembrava un po' limitato perché tante volte la discesa è penalizzata a fronte di grandi fatiche dedicate alla salita, magari anche con neve non proprio magnifica. Mi appassionavano poi

Intervista

# Mauro Rumez, romantico estremo

di **MARKO MOSETTI**

le imprese dei grandi dello sci estremo ed uno stimolo nuovo per me era la ricerca delle difficoltà e dello spostare i loro limiti.

**AG - Racconta la tua ultima impresa.**

**MR -** Parto dalla fine, dal risultato: si tratta della prima discesa del West Rib, lo sperone ovest del McKinley, la più elevata cima del Nord America con i suoi 6194 m. Forse è meglio però se la chiamiamo con il nome che le avevano dato i nativi americani, Denali, che significa proprio «La alta».

West Rib è uno sperone che solca parallelamente alla storica via di Riccardo Cassin l'enorme versante sud del Denali. Lo percorre con una linea

raggiunge i 60°, a me non è sembrato, così confermo le difficoltà che ho descritto prima.

La salita è stata portata a termine in stile alpino con un bivacco a 4400 m (la via attacca a 3450 m), ed un secondo a 5200. Siamo saliti in due giorni, con Franco Toso che mi accompagnava per documentare in foto e video la discesa. Il secondo giorno, a 5650 m. Franco si è fermato ed io ho proseguito. La via esce sui pianori sommitali, chiamati Football Fields, a 6050 m come la quasi totalità delle vie del Denali. Ho proseguito ancora per un tratto in direzione della cima sud, la più alta, ma a 6100 m il vento fortissimo mi costringeva ad

lo che ci aspettava ci hanno fatto stracaricare zaini e slitte, costringendoci ad una fatica bestiale per il trasporto. Volevamo essere preparati anche ad un'eventuale lunga attesa in caso di condizioni meteo sfavorevoli, del resto avevamo a disposizione quasi un mese.

Il primo giorno di cammino, dal campo base dei ranger, è in comune con la via normale, ed è difficile immaginare il grande affollamento che c'è su quella via. Poi basta svoltare l'angolo per ritrovarsi in isolamento e solitudine totali.

Il clima è molto rigido, la notte è normale che si raggiungano i 30° sotto zero, durante il giorno viceversa, in



Mauro Rumez in discesa (foto di Franco Toso).

diretta di 2600 metri di dislivello, con difficoltà che secondo la scala alaskana sono valutate Alaska 4. È questa una gradazione che tiene conto delle difficoltà ambientali, delle condizioni della parete, del suo isolamento, ecc. La valutazione sostanzialmente è aperta, ma le vie più difficili attualmente nel gruppo del Denali sono valutate 5 con solamente due di grado 6. West Rib è dunque considerata in posizione abbastanza alta da questa scala. In realtà le pendenze che questa via raggiunge sono di 55° in uscita, al massimo, però sviluppandosi per 2600 metri richiede un notevole impegno ed ha una continuità notevole. Per dare un'idea: ci sono solamente due zone dove si può bivaccare o mettere dei campi con relativa comodità, l'ultimo campo si fa a 5200, quindi rimangono da salire 1000 metri di dislivello per la vetta. La via si svolge prevalentemente su neve e ghiaccio ed ha una parte intermedia fra le quote di 4800 e 5500 metri di misto. Per evitare questa parte della via originale West Rib ho seguito la variante Wick Wire che prende un canale di ghiaccio e neve sulla destra e che è un po' più pendente. La relazione dice che

arrampicare praticamente in orizzontale; non riuscivo a stare in piedi. Nello stesso giorno tre inglesi impegnati sulla via normale hanno subito gravi congelamenti a causa del vento e nei giorni successivi altri due americani hanno avuto sorte peggiore visto che uno è morto e l'altro ha avuto congelamenti. A quel punto ho rinunciato alla vetta ed ho iniziato la discesa, con grossi problemi all'inizio, poi una volta entrato nel canale terminale della via mi sono ritrovato almeno al riparo dal vento. La discesa si è svolta, purtroppo, con condizioni di neve trasformata dal vento. La notte prima di attaccare aveva nevicato e salendo, benché facessimo molta fatica ci credevamo fortunati, poi si è alzato il vento ed ha trasformato completamente il fondo, portando in superficie molto ghiaccio e lasciando delle croste di neve veramente tremende. Va sottolineato l'ambiente in cui si svolge questa salita: è un luogo di grande isolamento. Dal campo base dei Ranger, dove si atterra con un piccolo aereo, a quota 2200, all'attacco della via ci sono 19 Km., che a noi hanno richiesto quattro giorni di avvicinamento. L'inesperienza ed il timore per quel

pieno sole ed al riparo dal vento, non è difficile che la temperatura raggiunga i 15°, 20°. Escursioni termiche notevoli.

**AG - Non tutto è filato liscio, mi sembra.**

**MR -** I guai sono arrivati durante la discesa. Mentre io scendevo con gli sci, Franco procedeva con piccozze e ramponi impegnandosi notevolmente per fare le riprese video e le fotografie. A causa della rottura di un rampone è volato per una ventina di metri andando a sbattere su di un seracco e procurandosi quella che al momento sembrava essere la frattura di una gamba. La situazione non era delle più felici, eravamo soli, con Franco immobilizzato. L'unica consolazione era il tempo che rimaneva bello. Ho montato la tenda e ho lasciato lì il mio amico con provviste sufficienti di cibo e vestiario. La sola opzione praticabile era che io scendesmi a cercare soccorsi, visto che anche la radio di cui eravamo dotati (obbligatoria in quelle montagne per comunicare con i ranger) non riusciva a trasmettere. Ho completato quindi la discesa. Scendendo ho incontrato due alpinisti americani che avevano attaccato la stessa via dopo di noi e che poi hanno

raggiunto Franco e gli hanno tenuto compagnia in attesa dei soccorsi. Intanto ero giunto alla base dello sperone ma anche da lì la radio era inefficiente. Ho dovuto ridiscendere da solo il ghiacciaio e la cosa se non comportava difficoltà insuperabili presentava comunque dei grossi problemi di sicurezza, con ponti di neve da attraversare veramente rischiosi. Non c'era altro da fare. Finalmente, alla congiunzione con la via normale, sono riuscito a comunicare con i ranger i quali hanno subito inviato un elicottero che con il verricello ha recuperato Franco. Quando ho avuto la conferma che il mio compagno era fuori pericolo ho potuto finalmente riposare e mi sono accampato lì, sul ghiacciaio. La mattina dopo sono ritornato al campo base.

**AG - Siete stati costretti quindi ad abbandonare il materiale?**

**MR -** Parte del materiale è rimasto lì per forza. Io ho potuto portare via tutto quello che riuscivo a caricarmi addosso, ma che non poteva essere tutta la roba di due persone.

Fra le altre cose nel volo di Franco sono andate perdute, assieme al materiale video e fotografico, anche le riprese della discesa. Le uniche cose che si sono salvate sono le riprese della salita. In compenso i danni fisici causati dal volo sono stati molto meno gravi di quanto in un primo momento avevamo temuto.

**AG - Quando anni fa, parecchi oramai, Valeruz scese con gli sci la parete est del Cervino, l'attenzione dei media e del pubblico per lo sci estremo forse toccò l'apice. Tu hai percorso la stessa parete qualche mese fa per allenamento. Cosa è cambiato dagli anni di Valeruz? Sicuramente non la parete. Quanto invece la tecnica, i materiali, la testa dell'atleta?**

**MR -** I materiali sono sicuramente cambiati, anche se dal punto di vista strettamente sciistico non è cambiato poi così tanto. Parlo ovviamente dello sci estremo, perché se consideriamo lo sci in senso lato allora è cambiata un'era e forse anche di più. Per quel che riguarda lo sci estremo, ripeto, non sono convinto che siano stati gli sci a portare tutto questo miglioramento. Quando Valeruz ha fatto la est del Cervino i media, giustamente, gli hanno dato tutta l'attenzione che ha avuto, ma c'era anche tanto ancora da fare. Gli occhi allora erano puntati tutti sulle grandi pareti glaciali o parzialmente glaciali, come la est del Cervino appunto, che ha un tratto che d'estate parzialmente si scopre, anche se in quegli anni nevicava ancora molto ed anche d'estate tutto sommato rimaneva abbastanza coperta. Erano quelli gli obiettivi, quindi quando venivano realizzati si dava grande risonanza a quel tipo di impresa.

Oggi sono diversi, le grandi classiche di ghiaccio sono state praticamente tutte scese, con gli sci o, in questi ultimi anni, con lo snowboard.

Adesso sono subentrato le vie di roccia che solo occasionalmente sono coperte di neve e che quindi presentano tutto un altro tipo di difficoltà e quindi anche di approccio tecnico ma soprattutto psicologico. È una cosa ben diversa sciare su una via che d'estate è valutata di 3° grado che si copre di neve, e un'altra cosa è sciare su uno scivolo di 50°, 55°, anche 60° però aspettando le condizioni di neve ideali, perché soprattutto in quegli anni in cui non c'erano tutti i problemi d'innevamento che ci sono adesso, si poteva veramente aspettare che ci fosse la

neve farinosa in parete per poi poterla scendere. Quindi è cambiato soprattutto l'approccio dell'atleta, se così lo vogliamo chiamare.

Certe realizzazioni richiedono una preparazione accurata; determinate cose non si possono improvvisare, vanno preparate, studiate a tavolino, curate con un allenamento serio, specifico, mirato, altrimenti i risultati non si vedono, non si riescono a spostare i limiti.

Di conseguenza è cambiato anche l'approccio psicologico verso certe difficoltà. Questo non vuol dire, almeno per quanto mi riguarda, che si è disposti a rischiare di più. Secondo me la dose di rischio che io accetto è sempre quella. Ho solamente cercato di spostare la mia preparazione in funzione della difficoltà che mi aspetta.

**AG - Non siete in molti a praticare questa specialità e tu sei certamente ai massimi livelli europei ed a questo punto probabilmente anche mondiali. Però al di fuori della ristretta cerchia degli addetti ai lavori pochi vi conoscono. Le stesse realizzazioni di sci estremo trovano uno spazio inadeguato al loro valore sui media specializzati. Sai spiegarne la ragione?**

**MR -** Sì, io in particolare al di là di una cerchia davvero ristretta di persone sono pochissimo conosciuto. Questo è dovuto anche ad un mio modo di propormi, che probabilmente dal punto di vista dell'immagine è sicuramente penalizzante, però sono fatto così... Ho una certa etica. Per quanto possa star bene a tutti e sicuramente starebbe bene anche a me di riuscire a fare quello che mi piace non dovendo ricorrere sempre al proprio portafoglio, secondo me c'è un confine che non bisogna valicare. Devo potermi svegliare al mattino e guardarmi allo specchio senza avere qualcosa di cui vergognarmi. Ma questo è un discorso strettamente personale. A livello generale sicuramente lo sci estremo non trova lo spazio che meriterebbe e questo si può spiegare con motivi meramente commerciali. È un'attività che non coinvolge né può coinvolgere masse di praticanti, quindi di consumatori di attrezzature e accessori, cosa che si verifica per l'arrampicata ad esempio. Quindi lo spazio che l'informazione dedica (o non dedica) a questa pratica è in diretto rapporto con il potere di coinvolgimento commerciale che riesce ad ottenere: nullo.

A volte assistiamo, su riviste o nei video, allo spaccio per sci estremo di quello che è semplicemente del bel fuoripista. Altre volte, con più pudore, lo si chiama sci ripido, e ci si crea attorno un po' di movimento e di mercato: pubblicazioni, articoli su riviste del settore, video, lavoro per le guide alpine. Rimangono però sempre ben distanti dallo sci estremo.

**AG - Domanda banalissima alla quale sarai probabilmente stanco di rispondere: perché lo fai?**

**MR -** Non è una domanda banale ma anzi difficilissima, alla quale non so darmi sempre una risposta certa ed univoca. A volte penso di aver trovato una risposta poi magari due giorni dopo ci ripenso e vedo che non è esautiva.

Alla base di tutto c'è sicuramente una grande passione per la montagna, cosa in comune con le migliaia di persone che ogni domenica vanno a farsi le loro tranquille camminate. Poi però c'è anche la sfida con sé stessi, il cercare continuamente i propri limiti, non quelli che gli altri stabiliscono. È una prova tutta interiore. Ecco perché,

come dicevo prima, a volte sono penalizzato nei miei rapporti con gli sponsor, perché sono un po' un romantico. Mi sembra forse esagerato fare dell'alpinismo una scuola di vita, però può essere una parte veramente integrante della vita di una persona, dalla quale trarre delle emozioni, delle esperienze; degli insegnamenti validi per la vita di tutti i giorni. In questa nostra società, nella quale tutti quanti siamo invischiati, certe sensazioni, certe emozioni sono diluite, o addirittura perse. Secondo me l'alpinismo è in grado di risvegliare queste emozioni dalle quali si può trarre qualcosa che in certa maniera ci arricchisce.

Questa è sicuramente la ragione prima del mio alpinismo. Poi c'è anche una componente di agonismo, fra virgolette. Ognuno si confronta con se stesso e con gli altri, ma questo non è certamente il fattore principale.

**AG - Quali e dove supponi possano essere i tuoi limiti?**

**MR -** C'è un limite tecnico che lo sci estremo ha già raggiunto ed è quello regolato dalle leggi della fisica, oltre le quali non si può andare. Questo però non vuol dire che lo sci estremo è finito, perché ci sono ancora una miriade di cose da fare. E qui subentra, secondo me, l'altro genere di limite: quei confini che ognuno si pone, psicologicamente, in base agli obiettivi che con la propria fantasia si propone di raggiungere. Sono limiti di motivazioni. Uno riesce a trovare degli stimoli fino a che vede dinanzi a sé delle cose nuove da fare e riesce a rinnovarsi. In questo senso non ho ancora raggiunto questo limite, ho ancora la voglia di fare tante cose.

**AG - La tua carriera di sciatore estremo era iniziata con un gruppo di**

da ridere. In gruppo si risente meno dello stress che certi momenti di difficoltà possono portare, si affrontano e si superano meglio.

**AG - Dal punto di vista tecnico lo snowboard consente di percorrere pendii più ripidi che con gli sci. Ti ha mai tentato questo attrezzo?**

**MR -** Non mi ha tentato né mi tenta perché consente di affrontare pendii più ripidi ma in campo aperto, ed ha dei limiti sul tipo di vie sulle quali oramai si cercano le prime discese. Sulle vie di roccia solo occasionalmente coperte di neve, dove ci sono passaggi che toccano le rocce, dove alle rocce si cerca di appoggiarsi o di passare fra roccia e neve, beh, lì lo snowboard ha dei grossi limiti. Infatti le discese in snowboard che vengono fatte in questi ultimi anni non sono altro che ripetizioni di vie già fatte con gli sci, tranne che per il couloir «El diablo» al Mont Blanc de Tacul ed il «Lincaul» alle Grandes Jorasses, discese che peraltro sono state ambedue ripetute il giorno dopo con gli sci.

Lo snowboard mi attira di più se mi soffermo a pensare ad un bel pendio di neve fresca sulla quale galleggiare in tutta scioltezza, come puro divertimento.

**AG - Come ci si prepara ad una discesa di sci estremo? Come le scegli e quali prediligi?**

**MR -** Come dicevo mi considero un romantico, quindi devo sentire una forma di trasporto verso una discesa, verso una parete. Magari sono delle vecchie fotografie che mi aprono gli occhi, fatte con innevamenti che oramai ci sogniamo. Non ho mai deciso una discesa a tavolino solamente perché era l'ultimo problema o perché era quella a cui tanti tendevano. Vedo un monte, una parete, un versante, mi piace, comincio ad osservarlo, a stu-



Mauro Rumez (foto di Franco Toso).

**amici, poi pian piano hai perso i pezzi per strada: chi è andato a cercare l'estremo per mare diventando navigatore solitario, chi le grandi arrampicate. Tenuto conto del fatto che lo sci estremo rimane comunque un'attività prettamente individuale, ci sono delle differenze, delle difficoltà in più o in meno, a praticarlo in compagnia o da soli?**

**MR -** Da un punto di vista strettamente tecnico penso sia meglio essere da soli. Dal punto di vista umano è un altro discorso. Quando lo facevamo in compagnia era con un gruppo di persone con le quali ero molto affiatato. Ci siamo trovati molte volte a sdrammatizzare e ridicolizzare certe situazioni nelle quali non c'era assolutamente niente

diarlo, a seguirlo, e così nasce la discesa.

**AG - Come l'andamento climatico di quest'ultimo decennio ha influito sul tuo modo di sciare? Ritieni che discese come quelle dei tuoi esordi (Grande Nabois, canalone Findenegg al Montasio, canalone Brdo) siano ancora attuabili?**

**MR -** L'andamento climatico degli ultimi anni è un grosso problema. Nell'86, per il Nabois, abbiamo aspettato un paio di stagioni che ci fossero le condizioni ottimali prima che si presentassero, nel periodo fra la fine di febbraio e l'inizio di aprile. Adesso, con l'andamento attuale tutto è meno certo, le condizioni ideali possono verificarsi

per periodi brevissimi e in momenti inaspettati. Questo l'ho provato sulla mia pelle quando aspettavo il momento buono per la discesa della via di Dogna al Montasio. Era il 1996, aveva nevicato pochissimo tutto l'inverno, ero in Grecia e da casa mi chiamano dicendo che sta nevicando alla grande. Ritorno e mi rendo conto che in una settimana ha fatto tutta la neve che non era scesa durante l'intero inverno, ed è stato possibile fare la via. Oggi bisogna essere sempre pronti, e questo è un grosso problema.

AG - Allontaniamoci per un momento dallo sci. In nessun caso più del tuo è valido il concetto di Sir Edmund Hillary per cui una salita può dirsi effettuata solamente con il completamento della discesa, con il ritorno alla base. Cosa pensi del caso Mallory-Irvine, della spedizione di ricerca a 70 anni di distanza, e che effetto ti ha fatto vedere il corpo di Mallory in prima pagina sui quotidiani?

MR - Ho pensato che purtroppo la mediatizzazione spinta alla quale tutti siamo sottoposti prevarica quello che dovrebbe essere il buon gusto ed il buon senso, e va a danneggiare la dignità umana. Al di là di questo a me piace pensare che i due siano arrivati per primi in cima all'Everest; da buon romantico.

AG - Qual è l'evoluzione dello sci estremo e quali sono i tuoi progetti futuri?

MR - L'evoluzione dal punto di vista tecnico, come dicevo prima, è in una fase di stallo dalla quale sarà difficile uscire, visto che i limiti sono dettati proprio dalle leggi fisiche. E non saranno quei due gradi in più che una neve particolarmente buona in un determinato momento farà in modo di discendere, a cambiare i limiti che sono già stati raggiunti. Sotto questo profilo vedo ben pochi sviluppi. La nuova sfida sta nello spostare quelle che sono le difficoltà superate sulle Alpi, su altre catene montuose, a quote più elevate, cosa che finora è stata fatta solamente in pochissimi casi. Sono stati discesi anche parecchi ottomila, ma l'estremo della discesa in quei casi era dato solamente dall'ambiente in cui si svolge, non dalle pure difficoltà tecniche scistiche, quindi io non le considererei di sci estremo. Penso che questa sia la nuova frontiera dello sci estremo: dimostrare che si possono affrontare certe difficoltà anche in quegli ambienti. In questo senso penso, spero, di potermi muovere anch'io. Dico spero perché si parla di ambienti in cui i problemi logistici sono notevoli e grosse le spese per affrontare questi problemi, quindi la ricerca degli sponsor diventa obbligatoria. E qua io sono penalizzato per il fatto di voler affrontare le cose in una certa maniera che non sempre agli sponsor è gradita.

Oggi va di moda la corsa agli ottomila, in sci, in telemark, in tutte le salse, ovviamente perché sono le cime più elevate del pianeta ad attirare di più l'attenzione dei media. A me piacerebbe però avere l'opportunità di provare un'esperienza in quella che considero veramente l'ultima frontiera: l'Antartide.

Secondo me è quello il luogo dove l'uomo può ancora confrontarsi con la vera avventura. È difficile oramai trovare angoli su questo pianeta dove si possa vivere l'avventura come la vivevano i primi alpinisti che andavano in zone dove non esisteva cartografia, dove c'erano cime inviolate delle quali magari nessuno sapeva neanche l'esistenza.

Sul grande schermo

## Su tutte le vette è pace

di BERNARDO BRESSAN

Un paio d'anni fa Gherardo Colombo presentò a Gorizia il suo libro «Il vizio della memoria», sintesi dell'ispirazione che fu alla base del suo lavoro e più generale monito nei confronti di un modo di vivere che idolatra il presente, dimentica il vissuto e di conseguenza non può assicurarci un futuro di speranza. Più recentemente abbiamo subito ancora una volta gli effetti della nostra «distrazione», e le serate di primavera sono state schiacciate dal rombo dei cacciabombardieri, risposta «virile» al parossismo di violenza diventato improvvisamente intollerabile.

Ci è di conforto l'opera di una coppia di «viziosi» italo-armena, autrice di un film molto particolare, con una sintassi ed una forma aperte e quindi creatrici. Un film dove la montagna è discreta ma imprescindibile; assume capacità evocative insospettite ed abbraccia i protagonisti e gli spettatori con un universo di neve che di rado la roccia rugosa squarcia. Un lungo lavoro di ricerca in archivi europei ed americani ha portato alla selezione di pellicole girate sul fronte alpino della prima guerra mondiale, in particolare sull'Adamello ed il Pasubio, ove gli uomini di Luca Comerio per la parte italiana e gli operatori al seguito delle truppe austro-ungariche ripresero a scopo documentario - propagandistico l'agonia di un mondo che spirava. Di fronte a questo materiale, la poesia, l'umanità ed un senso di giustizia hanno chiesto aiuto alla tecnica moderna per poter ancora esprimersi, affidandosi al primo verso del «Canto notturno del viandante» di Johann Wolfgang von Goethe per sintetizzarne lo spirito.

I fotogrammi sono stati ripuliti, sezionati, analizzati, scrutati in ogni loro piega, ingranditi, senza ringalluzzire la grana, rallentati, ripetuti, esaltati, virati. Amati. La metamorfosi ci dà del grande cinema, con un essenziale spartito musicale a sostenere le parole vergate dal tormento di tre combattenti: due dei tanti ragazzi che non videro la fine delle ostilità, uno per parte, assieme a chi, dopo aver trovato conferma delle proprie analisi ed angosce, poté tornare ed ebbe la possibilità di lasciarci pagine di valore assoluto. È un canto privo di piacevolezza fonica, spettrale, che si fonde con le immagini in un oratorio struggente e tuttavia delicato. Il «wander» moderno è il viaggio nell'immagine, sui volti, sui particolari ai margini del fotogramma, sospinti al centro dell'attenzione, ad indicare la grazia e l'umanità, i lineamenti di chi per alcuni doveva (e deve) essere «straniero», nemico, inferiore, e poi la misura dei movimenti, l'immateralità di un gesto che significava fatica. È quando il godimento si affianca alla sofferenza che l'arte dà frutti come in un Lied di Schumann. Qui la sofficietà di immagini non più bidimensionali ci parla di bellezza attraverso lo sforzo di spingere un obice sul passo, di spalare tonnellate di neve o di rimettere in piedi un mulo sprofondato nel mare bianco; attraverso lo strazio di chi è violato dalle grante e scivola sul crinale contorcendosi dal dolore, oppure avanza di corsa, sagoma nera sull'infinito candore, verso le pallottole che lo fermano.

Perfino gli insulti del tempo sulle emulsioni della celluloidi diventano oniriche onde che catturano una fila di uomini per restituirli diversi, mentre la sovraesposizione della montagna innervata esalta le tracce delle truppe sugli sci, disegni eleganti di artisti inconsapevoli come in una foto di Ugo Mulas. Non sarà casuale il richiamo vagamente mahleriano del clarinetto che accompagna volti inariditi dagli eventi, quando si pensi che uno dei cardini della poetica del compositore, espresso col canto, fu proprio la cosmica disperazione del soldato solo, travolto da un senso di espiazione per colpe «originali».

Non riuscivamo a fermare le turbine di richiami destato dal film: all'avo decorato in Galizia «wegen tapferen Verhaltens vor dem Feinde», per aver salvato la vita al comandante del suo reparto rimasto isolato in mezzo agli avversari, quello stesso che lo aveva definito, in un sussulto di primitivismo, «porco italiano»; al sergente Mizushima nell'«Arpa birmana» di Kon Ichikawa, sconvolto dalla profanazione dell'Uomo in guerra; alla fila di operai in attesa di scendere per il turno di lavoro all'inizio di «Metropolis» di Fritz Lang, esseri umani in riga che si muovono senza vita, straordinariamente simili alla colonna di alpini vestiti di bianco con il fucile nella destra; al War Requiem di Benjamin Britten ...

La montagna è una lavagna dove l'uomo disegna follie. Il semplice tragitto di una teleferica si trasforma in una lirica commovente, e l'uso di quella

straordinaria musica che è il silenzio, presupposto alla percezione dell'ineffabile, ci offre anche il delicato crepitio dello «stand-by» della pista sonora della pellicola, per noi delizioso.

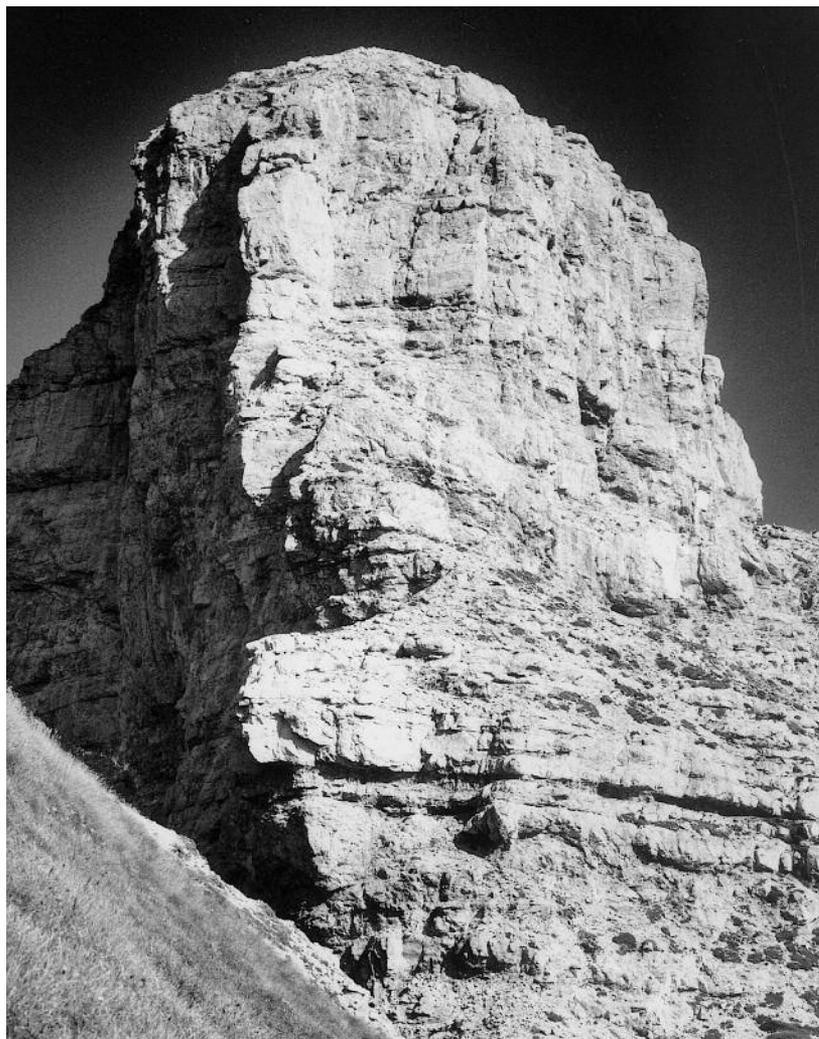
A scuola l'insegnante ce la fece imparare a memoria:

«Über allen Gipfeln ist Ruh'  
in allen Wipfeln spührest du kaum  
einen Hauch ...»

«Su tutte le vette è pace  
tutte le cime degli alberi ti svelano a  
malapena un alito ...»

**Su tutte le vette è pace**  
un film di Yervant Gianikian  
e Angela Ricci Lucchi  
musica di Giovanna Marini  
su testi dalle lettere di Efsio Atzori  
e dai diari di Franz Hecht  
e Robert Musil  
prodotto dal Museo Storico di Trento,  
Museo Storico Italiano della Guerra,  
Comune di Rovereto,  
Fondazione Opera Campana  
dei Caduti di Rovereto  
bianco e nero virato, 1:1,33  
Italia 1998  
72'

Proiettato nella sala grande della  
Casa della Cultura slovena di Gorizia il  
13 maggio 1999 nel quadro del ciclo  
«La città Contesa - Gorizia, cinevisioni  
della Grande Guerra», organizzato dal  
Kinoatelje e dalla Provincia di Gorizia.



La cima del Čuc dal Bôr - versante sud.

Pedalare in Carso

# Con la bicicletta nel Parco

di FABIO FABRIS

**C**hi ha avuto modo di girare recentemente per il Carso sloveno si è accorto che in prossimità di paesi o bivi sono stati posizionati dei cartellini verdi con un numero e un ciclista. Si tratta della rete ciclabile per il Carso voluta dal Ministero dell'ambiente della Repubblica di Slovenia per la creazione del Parco del Carso su sovvenzionamento del programma PHARE previsto dalla Comunità Europea. Gli itinerari non si sviluppano lungo sentieri appositamente creati per ciclisti, ma seguono la viabilità locale, vecchie carrarecce o strade forestali; è ovvio quindi che questi percorsi sono riservati alle mountain bike, che qui trovano il miglior terreno per il loro utilizzo. Sono numerati per settore e combinando i vari settori si ha la possibilità di ottenere itinerari diversi per lo più con andamento circolare. Nei punti di partenza ci sono dei tabelloni informativi con piantina e nei luoghi di maggior interesse storico, naturalistico a terra sono state posizionate delle piastre che spiegano le particolarità del territorio. Tutto questo lavoro è supportato da una cartina tematica in diverse lingue, che si può richiedere gratuitamente presso gli uffici turistici della zona di confine. L'intera opera è stata eseguita dalla casa editrice Sidarta di Ljubljana, mentre i testi e la scelta degli itinerari sono a cura di Igor Maher, autore di numerose pregevoli guide di mtb. Splendide come sempre le fotografie dello stesso Maher, di Janez Skok e Matiaž Kačičnik, mentre ben curata appare la traduzione in italiano di Nadia Milievič.

Fa piacere vedere in quanto poco tempo in Slovenia si sia riusciti a portare a termine un progetto di tale portata, con costi ridotti sfruttando l'esistente. In Italia già nel 1994 nell'ambito delle discussioni per il Parco del Carso era stato preparato un progetto praticamente uguale a quello sloveno, la cui



Carso invernale.

bozza iniziale era stata consegnata negli anni successivi ai responsabili della Comunità Montana del Carso. Si trattava del progetto di una ciclopista che doveva unire Gorizia a Trieste passando attraverso il Carso isontino e triestino, segnalata esclusivamente con cartelli ecocompatibili, servendosi esclusivamente di carrarecce, strade bianche, sentieri poco frequentati dagli escursionisti e utilizzando le stazioni ferroviarie come punti di partenza e di arrivo della gita. Tale tracciato era stato pensato in modo da dare la possibilità

ai meno allenati di interrompere l'itinerario in caso di necessità e di fare ritorno al punto di partenza con il treno. Per questa bella idea non si è avuta mai nemmeno una risposta, ma in compenso a Trieste, all'inizio dell'anno, si è assistito alla presentazione del faraonico e costoso progetto della Provincia per il recupero del tracciato dell'antica ferrovia Campo Marzio-Herpelje, che passa attraverso la Val Rosandra. Tale iniziativa ha suscitato molte perplessità fra gli ambientalisti e nelle due sezioni del Cai della città giuliana che vedono

nelle progettate miglione alla sede ferroviaria uno snaturamento di quel piccolo mondo alpino che la valle rappresenta. La battaglia per la difesa della valle continua parallelamente al tentativo di far nascere un percorso di interesse sociale, di recupero ambientale e nello stesso tempo capace di mantenere tutte le caratteristiche di un tracciato che sia compatibile con l'ambiente circostante. Entro il primo gennaio del 2000 i lavori dovranno incominciare, e i progettisti avranno un bel da fare per mettere d'accordo tutti.

Come avevamo anticipato nello scorso numero, parlando della sua presentazione, è uscito per i tipi della B&V Editori di Gorizia, la raccolta di racconti "Respiri di Tempo" dell'alpinista Rudi Vittori. Una raccolta di ricordi lunga vent'anni, vent'anni nei quali tante cose sono accadute all'esterno, ma soprattutto all'interno dell'autore.

Il libro sta riscuotendo un ottimo successo anche se, per motivi organizzativi, è stato distribuito molto tardi nelle librerie.

Oggi il volume è presente nelle maggiori librerie di Gorizia, Trieste, Udine e Pordenone, oltre che reperibile presso la nostra sede sociale.

Chi ama la montagna, ed in particolare l'alpinismo, non potrà sottrarsi al fascino delle tante storie che si intrecciano in questo lungo viaggio nella memoria. I racconti sono ambientati in varie stanze della vita, ma appaiono quasi legati l'un l'altro, oltre che dalla personalità dell'autore, da un'indiscussa unità di stile, basata sull'indagine introspettiva ed appunto sulla presenza della montagna, talvolta protagonista, talvolta solo sfondo, tale però da creare sempre atmosfera.

Per i lettori di Alpinismo Goriziano, qui accanto pubblichiamo l'ultimo racconto presente nel libro.

## Un racconto Edda

di RUDI VITTORI

**L**a mattina gelida, di un freddo umido, invadente, che ti penetra nelle ossa, preannunciava un'altra giornata plumbea, dominata dal brutto tempo, che in questi ultimi giorni di marzo non intendeva ancora cedere il passo alla primavera che ormai avrebbe dovuto essere alle porte.

Giustino si alzò di malumore, aveva passato una notte agitata, popolata di fantasmi. La sveglia segnava le cinque e come ogni giorno le vacche nella stalla lo chiamavano con i loro muggiti, per ricordargli che le mammelle erano gonfie di latte e che attendevano di essere munte, in modo da calare la tensione e lenire il dolore.

Spostò il sacco di piume sul materasso, si infilò velocemente la camicia di flanella e i pantaloni di fustagno, prese in mano il pitale da sotto il letto e si avviò fuori dalla stanza, verso le scale esterne alla casa, che scendevano in cortile.

Sostò un attimo davanti alla porta di

Edda, la sua nipotina, fermato da dei lamenti che provenivano da dentro la sua camera.

In quell'attimo la porta si aprì piano e ne uscì una donna minuta, avvolta in uno scialle di lana nera.

- Come sta? - chiese Giustino.

La donna lo guardò nel buio e i suoi occhi gonfi di lacrime scintillarono per un attimo, illuminati dalla fioca luce della candela che filtrava dalla porta rimasta socchiusa.

- Ha ancora tanta febbre, ha delirato tutta la notte, non so se riuscirà a passare la crisi.-

- Mah, e il dottore? -

- È andato via a mezzanotte, ma ha detto che non c'è niente da fare, solo sperare in Dio.-

- Ma torna? -

- Sì, tornerà stamattina, ma ha detto che lui, ormai, non può più fare nulla, dobbiamo solo pregare.-

Giustino spinse la porta e infilò la testa nella stanzetta della bambina. Sua nipote era lì, distesa sul letto, il

sudore imperlava la sua fronte e le sue guance, e lo sguardo era perso nella penombra della stanza, rischiarata dal piccolo cero che si andava consumando nella bugia posta sul comodino.

Silvano era seduto accanto al letto e teneva tra le sue le mani della figlia.

Giustino gli appoggiò una mano sulla spalla e l'uomo si voltò a guardarlo.

- Come va? -

- Non so che cosa fare, Tata, posso solo pregare. -

Le vacche avevano iniziato a muggire più forte.

Giustino posò la sua mano segnata dal tempo sulla fronte bollente della bimba e passando delicatamente sulla guancia, il gesto si trasformò in una carezza.

- Vado nella stalla, Silvano, poi vengo su a darti il cambio.-

Nonno Ustin uscì le scale lentamente, la nebbia umida avvolgeva tutte le cose, i campi erano completamente inghiottiti dal grigiore.

Passò davanti alla porcilaia e i maiali si misero a grufolare riconoscendo i passi del padrone, aprì la porta della latrina, sollevò il coperchio di legno e vuotò il pitale nel buco profondo dal quale salivano aspri miasmi.

Uscito, ruppe il sottile strato di ghiaccio che otturava il tubo di scarico e diede due forti spinte al manico della pompa. L'acqua uscì gelida e si riversò

nel secchio di ferro zincato. Si lavò il viso e le mani e si avviò nella stalla.

Dentro la temperatura era mite, le mucche sbattevano impazienti la coda e muggivano ora più forte perché ognuna di esse voleva essere munta per prima.

Ustin prese lo scagnetto a tre gambe e vi si sedette sopra, mise il secchio sotto alle mammelle di Stella e iniziò a spremere per farne uscire il latte caldo.

Nel silenzio del suo animo stava pregando. Era da quando era uscito dalla stanza di Edda che stava pregando.

Pregava a modo suo, come sempre. Non ripeteva le noiose litanie imparate cinquant'anni prima al catechismo, aveva un rapporto dialettico con il Signore, fatto di discorsi concreti, di richieste pertinenti, di bestemmie rispettose.

Si interrogava sul perché dell'esistenza, sul miracolo della vita, sul mistero della morte.

Ma si sa, le vie del Signore sono infinite, e alla fine le domande rimanevano sospese nell'aria, senza risposta.

L'unica cosa che restava era la fede, la fede nel Dio buono che aveva creato le montagne attorno, i boschi per fare la legna, le mucche per darci il latte e le stellate sere d'estate per fare all'amore sui prati odorosi di fieno appena tagliato.

Era con le mani a stringere le mammelle di Nera quando si accorse che stava piangendo.

Perché il Signore voleva metterlo ancora una volta alla prova? Che cosa aveva fatto di male nella sua vita per meritarsi tanta tristezza. Non aveva forse già dato il suo contributo con i tre figli che erano morti ancora bambini, prima che Silvano nascesse? Tutti e tre portati via in una sola notte dal colera, tre dolci fratellini che la morte aveva avvolto nel suo mantello e se li era portati appresso lasciando lui e Caterina da soli a piangere dignitosamente, a continuare la sopravvivenza di sempre.

Poi era nato Silvano, che era miracolosamente sopravvissuto alla febbre spagnola, proprio quando gli austriaci rompevano il fronte a Caporetto e gli italiani scappavano oltre il Piave, lasciando sulla loro strada interi paesi che bruciavano sotto alla pioggia di quell'ottobre infernale.

Giustino era sui Carpazi, vestito con la divisa di Alpenjager, fedele alla sua patria, impero di Francesco Giuseppe, a difendere i confini orientali del vecchio regno che giorno dopo giorno si andava sgretolando.

Era rientrato tardi in paese. Aveva camminato per mesi e mesi dopo la fine della guerra, per ritornare a casa.

Quella casa che ora apparteneva ad una terra per lui straniera, dove si parlava la lingua che per lui era appena la terza, dopo il friulano e il tedesco.

Mano a mano che si avvicinava a casa, Ustin sentiva sempre più forte un

gropo allo stomaco, sapeva che per lui tutto sarebbe cambiato, ed infatti tutto cambiò.

In paese non venne mai accettato che lui non avesse tradito l'aquila nera a due teste, quella bandiera sotto alla quale aveva fatto la leva per quattro anni e per la quale aveva lavorato per molto tempo come guardia comunale.

Gli irredentisti dell'ultima ora, quelli saliti di corsa sul carro dei vincitori, lo accolsero a calci e sputi quando arrivò in paese e solo il suo vecchio maestro di scuola era intervenuto per calmare gli animi. Nessun compaesano che si fosse mosso per prendere le sue difese.

Da allora Ustin non era più uscito di casa. Aveva ripreso a lavorare i campi della sua famiglia e ad allevare le mucche e i maiali come aveva fatto con suo padre da bambino.

Tutti i rapporti con l'esterno, con il paese, li teneva Caterina, donna tutta d'un pezzo che non lasciava trasparire le forti emozioni del suo animo.

Caterina girava sempre con un fazzoletto nero in testa a raccogliere i capelli biondi e indossava un grembiule con l'orlo della lunghezza precisa di un metro, che usava per misurare le stoffe che i cramars, gli ambulanti, portavano a vendere per le case all'inizio delle due stagioni più belle, la primavera e l'autunno.

Ustin si asciugò le lacrime con le mani ruvide, aspirò profondamente quell'aria che sapeva di buono, di casa, di famiglia, di amore, finì di mungere l'ultima mucca, spalò il letame, mise il fieno e l'acqua alle bestie e uscì dalla stalla ad incontrare il nuovo giorno.

La luce filtrava dalle nubi basse e dense che avvolgevano ogni cosa, l'aria impastata dall'umidità rendeva appiccicoso tutto ciò che Ustin toccava, il badile per pulire la porcaia, il manico del secchio per il pasto dei maiali, il mestolo di legno per il grano alle galline.

Ritirò le tre uova calde dalla cova e rientrò in casa.

Come sta la bambina? -

Caterina stava scrivendo i conti del latte venduto quella settimana.

Cerca di farti una ragione, Ustin, se ne sta andando. -

Ustin si sedette sulla sedia di fronte a lei e appoggiò i gomiti sul tavolo, il piano di marmo era freddo e umido.

Non è giusto che Dio se la prenda ancora con noi, cosa ho fatto di male, non siamo forse dei buoni cristiani? -

Dio ha altri problemi, noi dobbiamo pensare ad andare avanti. -

Il vecchio si alzò dal tavolo, aprì con il ferro ad uncino gli anelli in ghisa della cucina a legna e buttò dentro un ciocco di acacia. Il fuoco riprese subito vita.

Guardò sua moglie, curva sul libro dei conti, e non riuscì a vedersi la ragazza con la quale si era rotolato nel fieno quarant'anni prima. Ma la vita aveva cambiato anche lei, le aveva

fatto calzare una corazza che non permetteva alle malvagità di entrare, ma che non lasciava uscire i sentimenti.

Povera donna, forse soffriva più di lui, ma non aveva la forza di dimostrarlo. Ustin salì lentamente le scale ed entrò nella stanza della bimba.

Aurora era in camera sua che sgranava il rosario inginocchiata davanti all'immagine della Madonna, appesa sulla parete umida di quella stanza in cui, soltanto la prima notte di nozze, era diventata donna, accanto a quel letto sul quale aveva partorito Edda, la sua unica figlia.

Silvano era seduto sul letto della bimba e con una pezza bagnata di acqua fresca le tergeva la fronte dal sudore e le puliva le labbra bianche, riarse dalla sete.

La bambina, in mezzo agli incubi paurosi di nebbie scure e vortici profondi, chiedeva acqua, aveva sete, tanta sete, così tanta che l'acqua non riusciva a placare.

Ustin rimaneva impotente, con le braccia distese lungo i fianchi e le lacrime che lentamente scendevano sulle sue guance, si incanalavano tra le rughe e si disperdevano nei solchi del suo viso.

Passò un tempo infinito, durante il quale lui e il figlio continuavano a fissare muti questo corpicino che stava diventando un angelo.

Non si accorsero neppure quando il medico entrò nella stanza.

Il dottore tolse qualche strumento dalla borsa, riprese a guardare, toccare, ascoltare quel corpicino malato, poi scuotendo la testa, tenendola bassa per non incrociare lo sguardo di Ustin o di Silvano, parlò a bassa voce, consapevole dell'inutilità del proprio mestiere.

Silvano, credo sia ora che chiami il prete, fallo per tua moglie, più che per la bambina, non credo che il Signore abbia nulla in contrario ad accoglierla tra le sue braccia. -

Il dottore strinse il braccio a Ustin e uscì rapidamente a respirare l'aria fredda di quest'inverno che non finiva più.

Silvano strinse ancora una volta le mani della bambina, la baciò, e lasciò suo padre a vegliarla per andare a chiamare il parroco perché venisse a benedirle con l'olio santo.

Non erano passati neppure tre anni da quando l'avevano bagnata alla fonte battesimale.

Ustin rimase come inebetito, a fissare la faccia bianca della nipotina, seduto sulla seggiola di legno, con le dita delle mani intrecciate tra loro.

Non poteva accettare che tutto finisse così, senza una ragione, senza poter fare nulla.

La bimba era in preda alle convulsioni, i suoi occhi vagavano spenti roteando nelle orbite, il corpicino a tratti sussultava e si contorceva.

Ustin si ricordò del Riesling. Le poche bottiglie di vino che aveva ripo-

sto in cantina per le grandi occasioni.

E quale occasione più grande di questa si doveva aspettare, ché la sua unica nipote, il gioiello più prezioso, stava diventando un angelo per volare per sempre libera nel cielo.

Il vecchio decise subito, si alzò di scatto dalla sedia, uscì dalla stanza, scese le scale e andò velocemente in cantina.

Le bottiglie preziose erano lì tutte e tre, coricate sul fianco, in attesa che qualcuno si decidesse a stapparle.

Se Edda deve morire, che almeno muoia ubriaca e felice, porco diavolo. -

Prese una bottiglia per il collo, il vetro era gelato, e si diresse a passi svelti verso la camera della nipotina.

Passò davanti alla stanza socchiusa della nuora. Aurora continuava a sgranare il rosario e a pregare a mezza voce in una sorta di isteria mistica.

Entrò nella stanza della piccola, chiuse la porta, stappò la bottiglia e, dopo aver buttato l'acqua, riempì il bicchiere con il vino bianco, ghiacciato, che sgorgava limpido ed allegro dal collo della bottiglia.

Sollevò la testolina bionda della nipote con la mano sinistra e con la destra avvicinò il bicchiere alle sue labbra.

La bimba sorseggiò piano il liquido dal bicchiere, poi lentamente lo prese con le manine tremanti e bevve avidamente la meravigliosa bevanda.

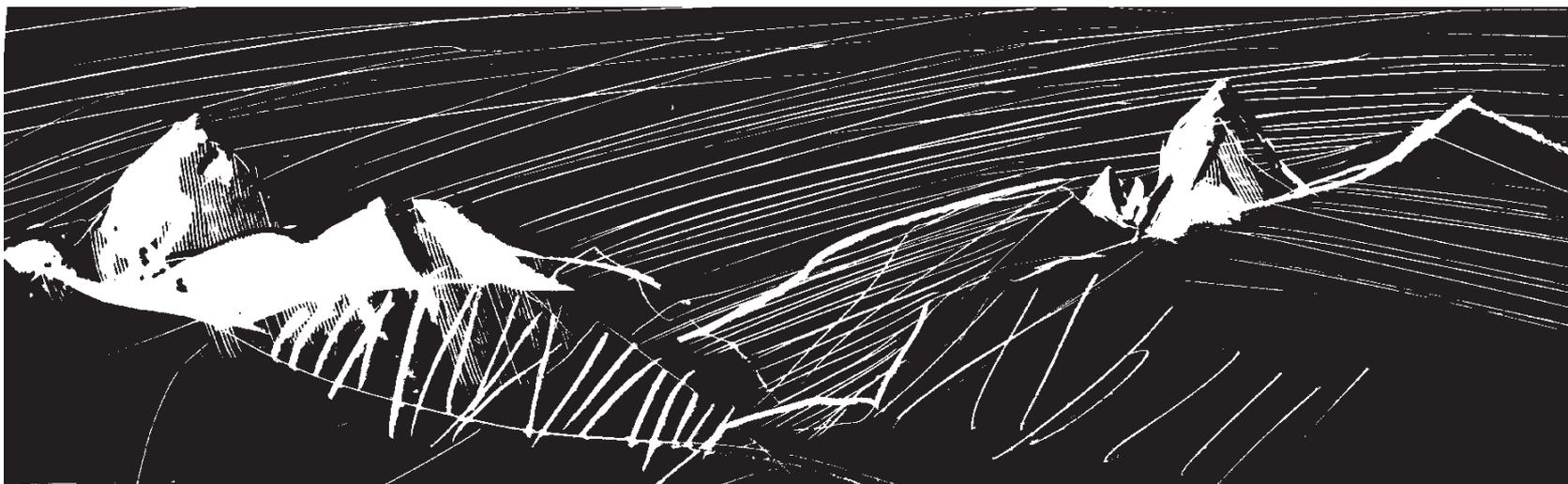
Nessuno seppe mai se fu un miracolo, forse il Signore aveva già deciso, forse era distratto in quel momento, o forse è stato intenerito dall'amore di quel nonno, ma quando arrivò il parroco, con i paramenti viola e la scatolina dell'olio santo tenuta con due mani, Edda saltava per il letto, un po' rintornata dal nettare dell'oblio, ma senza più un filo di febbre e con un bel colorito rosso sulle guance.

L'angelo era ricaduto sulla terra, aveva capito che l'importante non era volare alto, ma rimanere lì, accanto a chi l'amava.

Il prete convenne col nonno che il Riesling delle grandi occasioni era migliore anche del vino con cui lui serviva la messa, ma in quella sera di marzo, quando al tramonto finalmente ricomparve anche il sole, di quel vino miracoloso non rimase neppure una goccia.

\*\*\*

Il vino dei miracoli non esiste più, i pochi tralci di vite sono stati uccisi definitivamente proprio dal freddo di quel lungo inverno del 1939, e i pochi testimoni dell'evento ormai sono vivi soltanto nel nostro ricordo, ma credo che anch'io devo ringraziare quel vino, perché senza il suo aiuto Edda non sarebbe mai diventata mia madre.



# Lettera ai soci

di FRANCO SENECA

**P**arlamo di attività sezionale. Da qualche anno notevoli sforzi vengono indirizzati dal Consiglio Direttivo all'attività educativa, didattica o comunque propedeutica ad un corretto utilizzo della montagna. L'impegno profuso nel Corso Montikid, nel Corso di escursionismo, proprio in questi giorni terminato, e nei corsi tenuti e da tenere da parte della Scuola di Alpinismo e di Speleologia è grande e sta dando risultati, forse non appariscenti ma costanti. Di Montikid abbiamo già parlato, ed in termini lusinghieri, qualche mese fa: il corso è terminato, ma l'attività con i giovani, ed i genitori che li hanno accompagnati, prosegue con uscite supplementari e di sostegno dei risultati raggiunti. All'ultima uscita, sul monte Osternig, hanno partecipato, fra giovani, genitori ed accompagnatori, quasi cinquanta persone; al corso di escursionismo, terminato con la gita sul Verzegnis, hanno partecipato mediamente circa 25 persone, ai corsi della Scuola di Alpinismo e di quella di Speleologia si è introdotto il numero chiuso. Solo l'attività delle gite sociali resta il fanalino di coda della Sezione, con gite frequentate talvolta da un numero di iscritti che sta sulle dita delle mani: cosa ha causato una tale disaffezione dei soci per le gite sociali? Il costo di partecipazione? Obiezione ragionevole: infatti per un gruppo famigliare esso è rilevante, anche se non comparabile con il vantaggio di un viaggio senza la preoccupazione della guida. La scelta degli itinerari, considerati troppo facili dai giovani? Obiezione accettabile, anche se sono stati predisposti, ove possibile, percorsi alternativi di maggiore difficoltà, ed è in programma al riguardo la collaborazione con gli istruttori della Scuola di Alpinismo per le gite più complesse. La scelta di itinerari di poco prestigio e rinomanza alpinistica? Obiezione inaccettabile, perché gite a mete prestigiose sono andate quasi deserte. Il desiderio di fare le stesse gite con pochi amici ed in macchina con minor dispendio di tempo? Obiezione opinabile, poiché le gite che prevedono una traversata presentano minori problemi logistici in corriera. La convinzione, impropriamente fornita dai mezzi di informazione, di poter accedere alla montagna autonomamente in ogni con-

dizione di difficoltà, di tempo e di luogo e senza il vincolo di un folto gruppo che limita le nostre possibilità alpinistiche? Obiezione discutibile, perché non si considera la funzione educativa per un approccio responsabile alla montagna svolto dalle gite sociali e dai loro capigita. Resta invece la funzione di indirizzo che le gite sociali hanno per la conoscenza di montagne altrimenti poco note, e quella di offrire, a chi vi partecipa con una minima costanza, la preparazione per le gite più impegnative della piena estate.

Torniamo ai corsi sezionali: quello di escursionismo ha visto la partecipazione di numerosi allievi, quasi tutti soci nuovi, segno che chi si approssima ora alla montagna lo fa certo per il desiderio di frequentarla, ma con l'attenzione che le è dovuta. Ricordo inoltre che la Scuola di Alpinismo organizza, per alcuni fine settimana fra giugno e luglio, un corso di ghiaccio con uscite didattiche sulla Marmolada. Il consiglio Direttivo ha recentemente approvato il programma di gite sociali per l'anno 2000 in cui si prevede per la prima volta, in forma organica, la collaborazione della Scuola di Alpinismo nelle gite di una certa difficoltà. È stata presentata anche la bozza di programma per la prossima edizione di Montifilm; si sta predisponendo una scaletta fitta di spunti interessanti, grazie alla buona qualità di quanto apparso nei recenti incontri sul Cinema di montagna.

In questo mese di giugno ricordiamo alcuni avvenimenti importanti: domenica 20 alle 10.30, nella Chiesa di San Giorgio in Lucinico, monsignor Maffeo Zambonardi, nostro socio quarantennale, ha celebrato il 60° di sacerdozio; è stata un'occasione per i soci di esprimergli le felicitazioni assieme alla gratitudine per l'amicizia dimostrata nei confronti della Sezione. Venerdì 25 il Coro Monte Sabotino ha tenuto, all'Auditorium di via Roma, l'annuale concerto per la città di Gorizia, che è anche il nostro consueto incontro di inizio estate.

Chiudo queste note con l'invito a rinnovare l'adesione alla Sezione; ricordo che l'assicurazione che copre le attività escursionistiche ed alpinistiche dei soci in montagna è scaduta il 31 marzo e può riprendere solo con il pagamento del canone per l'anno in corso.

Un augurio di buona estate!

## Delegati in assemblea

di PAOLO GEOTTI

**I**n attesa dell'inevitabile ed ormai prossimo anno 2002, proclamato dall'Onu anno internazionale della montagna, in Italia e precisamente a l'Aquila, il Club alpino Italiano ha celebrato i suoi fasti assembleari ai piedi del Gran Sasso d'Italia.

E lo ha fatto anzitutto onorando il merito di alcuni soci benemeriti: Giuseppe Cazzaniga ed Emilio Romanini medaglie d'oro del CAI, Cesare Mestri socio onorario del CAI.

Fior di soci per la festa di un sodalizio, che con i suoi 315.000 aderenti è il più vasto dopo quello tedesco.

Il riconoscimento a Cesare Maestri, patrocinato con belle e sentite parole dall'amico alpinista Armando Aste, a detta dell'interessato deve intendersi una sorta di premio alla carriera e non necessariamente riferito a sue singole prestigiose imprese. Né quindi in parti-

colare alle celeberrime scalate al Cerro Torre in Patagonia, dove Cesare Maestri ha dimostrato tutta la sua forza e la sua grinta. «Attaccare e vincere, per il solo piacere della sfida»: queste le motivazioni di imprese irripetibili che, come largamente noto, hanno impegnato gli alpinisti fino alle estreme possibilità.

La prima volta del Torre è stata una roulette russa, ha detto Maestri: e la ruota della fortuna non ha girato bene infatti per il suo compagno Toni Egger, morto nell'epica impresa. La seconda sfida (quella col compressore poi rimasto in vetta per sempre), è stata solo una conseguenza, determinata da ripicca, odio e risentimenti. Comunque sia, sono stati 74 giorni di lotta durissima col Cerro Torre, «una cosa da mettere i brividi solo a pensarci» ha commentato Armando Aste!

## INCARICHI PER IL TRIENNIO 1999/2001

### DIRETTIVO:

**Franco SENECA:**

Presidente  
responsabile rapporti con Gruppo Speleo  
responsabile rapporti con Scuola Alpinismo  
responsabile anagrafe soci  
responsabile rapporti con sponsor  
membro Delegazione regionale C.A.I.

**Paolo GEOTTI:**

Vicepresidente  
responsabile Sede sociale  
responsabile attività editoriale  
coordinatore opere alpine e sentieristica  
membro della Commissione Berti

**Mario BOREAN:**

Segretario  
responsabile tesseramento F.I.S.I.  
responsabile attività sci nordico

**Manlio BRUMATI:**

Cassiere

**Lino FURLAN:**

Consigliere  
responsabile attività estiva  
ispettore del Bivacco C.A.I. Gorizia

**Gianluigi CHIOZZA:**

Consigliere  
responsabile rapporti Coro Monte Sabotino  
ispettore del Sentiero Lonzar

**Fulvio MOSETTI:**

Consigliere  
responsabile attività culturale  
coordinatore rapporti stampa  
collaboratore per Montikid  
referente per Alpinismo Goriziano

**Giovanni PENKO:**

Consigliere  
responsabile alpinismo giovanile  
responsabile rapporti con le scuole  
responsabile Montikid  
responsabile serata socio

**Benito ZUPPEL:**

Consigliere  
responsabile della biblioteca sezionale  
responsabile albo sociale  
responsabile magazzino sociale

### COLLABORATORI ESTERNI:

**Paolo BESTI:**

Ispettore Scala Pipan  
collaboratore per Montikid

**Bruno DEL ZOTTO:**

Responsabile squadra agonistica Sci CAI

**Marino FURLAN:**

Responsabile corsi ginnastica  
responsabile corso escursionismo  
collaboratore Montikid e scuole  
accompagnatore escursionismo

**Mauro GADDI:**

Collaboratore rapporti sponsor

**Marco GISMANO:**

Collaboratore attività scialpinistica

**Luigi MEDEOT:**

Direttore responsabile di Alpinismo Goriziano

**Regina MITTERMAYR:**

Collaboratrice serata socio

**Maurizio QUAGLIA:**

Responsabile attività scialpinistica  
collaboratore rapporti con sponsor  
incaricato colonna sonora serata socio  
collaboratore per Montikid

**Carlo TAVAGNUTTI:**

Ispettore Sentiero del Centenario

E se con le medaglie d'oro i delegati hanno potuto assistere ai veri motivi per i quali sono nel CAI, poi nei lavori assembleari sono scesi a confrontare la realtà, fatta di relazioni di attività, bilanci e programmi.

Attività volontaristica che si realizza nelle circa 500 sezioni sparse sull'intero territorio nazionale, presenza di progetti ambiziosi con la scuola dell'obbligo, iniziative di largo respiro come il Camminaitalia, attraverso Appennini e Alpi da Santa Teresa di Gallura a Muggia.

Il CAI è tutto questo ed anche di più: nessuna assemblea può infatti misurare il sentimento di amore per la montagna in tutti i suoi aspetti, che muove presidenti e dirigenti sezionali e centrali, istruttori, guide, soccorritori, gestori di rifugi alpini, tecnici e studiosi ma soprattutto semplici soci, a dedicarsi

ad un'organizzazione prestigiosa ed efficiente, giorno dopo giorno, con tanta passione.

## Alpinismo goriziano

Editore: Club Alpino Italiano, Sezione di Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia.

Direttore Responsabile: Luigi Medeot.

Servizi fotografici: Carlo Tavagnutti.

Stampa: Grafica Goriziana - Gorizia 1999.  
Autorizzazione del Tribunale di Gorizia n. 102 del 24-2-1975.

LA RIPRODUZIONE DI QUALSIASI ARTICOLO È CONSENTITA, SENZA NECESSITÀ DI AUTORIZZAZIONE, CITANDO L'AUTORE E LA RIVISTA.

L'ultimo elenco delle opere librarie acquisite per la nostra biblioteca è stato pubblicato nel fascicolo n. 4 / 1996 di AG, dopodiché sulla rivista sono apparse numerose recensioni ed interviste ad autori. Oggi rimediamo al mal fatto con qualche premessa.

Anche se, fra i frequentatori abituali della sede sociale, i soci amanti della lettura sono sempre una minoranza, in questi due anni noi abbiamo intensificato l'azione di arricchimento della biblioteca proprio per questi pochi, ma esigenti ed appassionati lettori. Oggi possiamo considerare detta minoranza non più in estinzione e questa stabilizzazione è dovuta, oltre al rinnovamento dei testi, anche all'incremento del corpo sociale, a sua volta indotto dai corsi (di escursionismo ed altri) programmati dalla nostra sezione.

Ci sarebbe di grande soddisfazione e stimolo, tuttavia, un riavvicinamento dei soci in passato attivi frequentatori della biblioteca e della sede sociale. Ne trarrebbero giovamento i giovani ed i nuovi adepti, mentre per essi potrebbe essere l'occasione per sfuggire alla tirannia di calcio e televisione. Ed ecco, elencati in ordine di acquisizione, i libri catalogati negli anni 1997 e 1998:

1) **CIME IRREDENTE - UN TEMPESTOSO CASO STORICO ALPINISTICO** di Livio Isaak Sirovich. Romanzo anomalo, denso di vicissitudini alpinistiche e non alpinistiche delle associazioni triestine legate al mondo della montagna nel secolo ventesimo

2) **LADRO DI MONTAGNE - IGNAZIO PIUSSI: MONTANARO, ALPINISTA, ESPLORATORE** di Nereo Zeper. Biografia del grande alpinista friulano

3) **TRANSALPINA - UN BINARIO PER TRE POPOLI** - Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia. Celebrazione dei novant'anni della ferrovia transalpina

4) **SOLITUDINE SULLA EST - ETTORE ZAPPAROLI ED IL MONTE ROSA ROMANTICO** di Eugenio Pesci. Biografia del musicista ed alpinista Zapparoli ricostruita nel quadro dell'epopea alpinistica del Monte Rosa e di una Macugnaga d'altri tempi

5) **NEMMENO IL DESTINO** di Gianfranco Bettin. Una storia di ribellione, dolore, ricatto, fra le atmosfere acide e notturne della metropoli e i colori vividi delle montagne

6) **GUIDO MONZINO - L'ULTIMO SIGNORE DI BALBIANELLO E LE SUE VENTUN SPEDIZIONI** di Rita Aimone. Cat. alpinismo extraeuropeo e biografia di G. Monzino

7) **BRENTA - GUIDA ALLE FERRATE** di Eugen E. Hüsler. Guida alle ferrate, dalla Mendola al Garda e dall'Adamello al Monte Grappa

8) **VIE FERRATE DELLE PREALPI TRENTINE** di Giuseppe Ciurletti e Mario Corradini. Guida alpinistico-escursionistica

9) **PLEZALIŠČA SLOVENIJE** di Tomo Česen e Danilo Cedilnik Den. Guida d'arrampicata su falesie e palestre di roccia della Slovenia.

10) **DIMENSIONE QUARTO - LE PIÙ BELLE ARRAMPICATE DELLE ALPI OCCIDENTALI** di Lorenzo Barbiè. Raccolta di schede riguardanti vie d'arrampicata comprese fra le Alpi Marittime e le Alpi Retiche

11) **DIMENSIONE QUARTO - LE PIÙ BELLE ARRAMPICATE DELLE ALPI ORIENTALI** di Gigi Signoretti. Raccolta di schede su vie d'arrampicata del Veneto, Trentino - Alto Adige e Friuli - Venezia Giulia

# Pochi, ma esigenti lettori

di **BENITO ZUPPEL**

12) **FRIULI - VENEZIA GIULIA - 2 - IN MOUNTAIN BIKE** di Roberto Bassi - Guida - 41 itinerari tra Alpi e Prealpi Carniche e Giulie, Collio e Carso Isontino, colli morenici, parchi del Cormor, del Torre e del Tagliamento

13) **CARSO ISONTINO, TRIESTINO E SLOVENO IN MOUNTAIN BIKE** di Fabio Fabris

14) **BERGHÜTTEN DES SLOWENISCHE ALPENVEREINS** - Planinska zveza Slovenije - I rifugi alpini del club alpinistico sloveno - Solo in lingua tedesca

15) **GUIDA DEI SENTIERI E DEI RIFUGI DEL TRENTINO OCCIDENTALE** di Adolfo Valcanover e Tarcisio Deflorian

16) **IN VIAGGIO SULLE ALPI** di Alessandro Dumas - Cronache di viaggio

17) **SUI SENTIERI DEL FRIULI - VENEZIA GIULIA** - Originale guida escursionistica del nostro socio Rudi Vittori

18) **IL PIÙ GRANDE ARRAMPICATORE DEL MONDO ED ALTRI RACCONTI** di Bernard Amy - Romanzo d'alpinismo

19) **IL VOLO DELLA MARTORA** di Mauro Corona - Raccolta di racconti autobiografici in margine alla tragedia del Vajont

20) **GLI SPIRITI DELL'ARIA** di Kurt Diemberger - Resoconti alpinistici ed esplorazioni di un viaggiatore inquieto

21) **CIELI DI PIETRA - LA VERA STORIA DI AMÉ GORRET** di Enrico Camanni. Biografia dell'abate Gorret, il prete alpinista dei primordi dell'alpinismo occidentale

22) **IN CORDATA CON JULIUS KUGY - UOMO, POETA, ALPINISTA** di Spiro Dalla Porta Xidias - Biografia di Julius Kugy

23) **ALPI CARNICHE - CATENA CARNICA PRINCIPALE - DOLOMITI PESARINE** di Ettore Tomasi. Guida escursionistica; storia, natura, escursioni e vie ferrate

24) **PIANETA RIFUGIO - FRIULI - VENEZIA GIULIA** - Assorifugi Friuli - Venezia Giulia, Guida escursionistica

25) **ALPI RETICHE - CIMA DI PIAZZI - PIZ SESVENNA** di Renato Armelloni - Guida dei Monti d'Italia del T.C.I. e del C.A.I.

26) **ALPINISMO - IL BOLLETTINO N. 98 - ANNUARIO 1996** - Club Alpino Accademico Italiano

27) **SETTE ANNI NEL TIBET** di Heinrich Harrer - Autobiografia - La straordinaria avventura di un uomo in fuga che, sfidando le vette dell'Himalaya, ha svelato al mondo occidentale la civiltà spirituale del Grande Tibet

28) **MOUNTAINEER - TRENT'ANNI DI ALPINISMO SULLE GRANDI MONTAGNE DEL MONDO** di Chris Bonington. Autobiografico. Viaggi, scalate, esplorazioni.

29) **EVEREST** di Walt Unsworth - Storia alpinistica dell'Everest.

30) **EVEREST - LE IMMAGINI E GLI SCRITTI DI SETTANT'ANNI DI SFIDE ALLA MONTAGNA** di Peter Gillman.

31) **HIMALAYAN CLIMBER - UNA VITA SULLE PIÙ ALTE MONTAGNE DEL MONDO** di Doug Scott. Autobiografico; scalate, viaggi, esplorazioni

32) **LA GUIDA ALPINA SEPP INNERKOFLENER - IL «DREI ZINNEN HÜTTE» E IL RIFUGIO ANTONIO LOCATELLI ALLE TRE CIME DI LAVAREDO** - Monografia della Sez. di Padova del C.A.I.

33) **DALLA MIA VITA - RICORDI, PENSIERI, CONFESSIONI** di Henrik Tuma

34) **PARLANO I MONTI** di Antonio Berti. Raccolta di 419 brevi testimonianze di ogni genere sulle montagne

35) **PERLE SOTTO LA NEVE** di Dušan Jelinčič - Racconto autobiografico di una spedizione in Himalaya

36) **BELA KRAJINA - HODIL PO ZEMLJI SEM NAŠI** di Mirko Kambic e Jože Dular - Ambiente, vita, tradizioni e cultura della Krajina

37) **GUIDA ALL'INTERPRETAZIONE DEL BOLLETTINO METEOROLOGICO** - con glossario - Reg. Aut. Friuli - Venezia Giulia - Dir. Reg. delle Foreste

38) **L'ALBERGO SUL CONFINE** di Roberto Joos - Romanzo (Storia della famiglia Jost o Joos)

39) **ANDREA OGGIONI - LA VITA DELLO SPIRITO - NEL RITMO DELLE COSE** di Alessandro Giorgetta. Biografia di una grande e sfortunato alpinista

40) **LE MANI DURE** di Rolly Marchi - Romanzo alpinistico

41) **HO SCELTO DI ARRAMPICARE** di Chris Bonington - Autobiografia personale ed alpinistica

42) **LA MONTAGNA È IL MIO MONDO** di Gaston Rebuffat - Racconto autobiografico

43) **LA MIA PRIMA ESTATE SULLA SIERRA** di John Muir - Cronaca di un viaggio nella natura selvaggia americana all'inizio del secolo

44) **VITA BREVE DI ROCCIA** di Gabriele Franceschini - Autobiografia: in montagna con Dino Buzzati, Leopoldo di Brabante, pastori e boscaioli

45) **ANTARTIDE - INFERNO E PARADISO** di Reinhold Messner - Cronaca di un viaggio in Antartide

46) **LA LIBERTÀ DI ANDARE DOVE VOGLIO - LA MIA VITA DI ALPINISTA** - Autobiografia di R. Messner

47) **I FORTI DI MONTE RITE E PIAN DELL'ANTRO** di Walter Musizza, Giovanni De Donà e Almo Toscani - I forti e le altre difese della Chiusa di Venas

48) **IL FORTE DI COL VIDAL CON LE ALTRE DIFESE DELLA STRETTA DI TRE PONTI** di Walter Musizza, Giovanni De Donà e Daniele Frescura

49) **ARIA SOTTILE** di Jon Krakauer. Una tragedia alpinistica del nostro tempo raccontata da un bravo alpinista e scrittore - È un best-seller

50) **ALPI PUSTERESI - VEDRETTE DI RIES** di Fabio Cammelli e Werner Beikircher - Guida dei Monti d'Italia del T.C.I. e del C.A.I. - Monti di Prettau - Gruppo di Cima Dura - Gruppo delle Vedrette di Ries - Monti di Casies

51) **SARDEGNA** di Maurizio Oviglia. Guida dei Monti d'Italia del T.C.I. e del C.A.I.

52) **LE ORCHIDEE SPONTANEE DELLA PROVINCIA DI UDINE** di Gaddo de Anna

53) **CRIDOLA PRIMA MANIERA - DA GIULIO KUGY AD ANTONIO BERTI** di Ruggero Tremonti. Documentazione storica sul Monte Cridola

54) **MEDICINA DI MONTAGNA** - Commissione Centrale medica del C.A.I. - 1997 - Manuale

55) **GUIDA PRATICA ALLA METEOROLOGIA ALPINA** - Comm. Centr. per le Pubblicazioni del C.A.I. Manuale

56) **SCIALPINISMO IN SICUREZZA** - A.I.NE.VA. Reg. Aut. Friuli - Venezia Giulia - Documentario in videocassetta - 24 minuti

57) **MONTAGNE CON LA VETTA** di Mario Bianchi - Cronaca di spedizioni himalayane

58) **HERMANN BUHL - IN ALTO SENZA COMPROMESSI** di Reinhold Messner e Horst Höfler - Biografia del grande alpinista austriaco Hermann Buhl, il vincitore solitario del Nanga Parbat

59) **NEL REGNO DEL CERVINO - GLI SCRITTI DEL GIOMEIN** di Edmondo De Amicis - Documento autobiografico. L'autore durante i sei anni di soggiorni all'albergo Giomein, ai piedi del Cervino.

60) **IL MASSICCIO DELLA PRESOLANA** di Walter Tomasi. Guida alpinistica, escursionistica e scialpinistica

61) **ETICA ED ECOLOGIA NELL'ALPINISMO E NELLO SCIALPINISMO** - Sez. XXX Ottobre e S.A.G. del C.A.I. - Trieste 1996

62) **VIAGGIO SUL MONTE BIANCO** di Francois Renè de Chateaubriand. Corrosiva ed anticonformistica critica sulla «grandeur» della montagna e sui suoi frequentatori

63) **TIBET - STORIA DELLA TRADIZIONE, DELLA LETTERATURA E DELL'ARTE** di Hugh Richardson e David Snellgrove.

64) **ALPINISMO - IL BOLLETTINO N. 99 - ANNUARIO 1997** del C.A.I.

65) **PARCHI NAZIONALI DELLA CROAZIA** di Ivo Bralic - Guida naturalistica, etnologica, ecc.

66) **GUIDA AI SENTIERI DEL CARSO TRIESTINO** di Daniela Durissini e Carlo Nicotra. 1998

67) **ALPI CARNICHE, ALPI GIULIE E CARSO - IL PANORAMA DI SAGRADO (GORIZIA)** - Commento di Francesco Micelli - Comune di Sagrado - Libreria Editrice Goriziana.

68) **CARLO E GIANNI STUPARICH - ITINERARI DELLA GRANDE GUERRA SULLE TRACCE DI DUE VOLONTARI TRIESTINI** di Fabio Todero

69) **IL CARSO DELLA GRANDE GUERRA - LE TRINCEE RACCONTANO** di Antonio Scrimali e Furio Scrimali

70) **PARCO NATURALE DELLA VAL ROSANDRA** di Ettore Tomasi - Itinerari escursionistici

71) **UN SETTEMILA FRIULANO** di R. Bassi, S. De Infanti, A. Peratoner e A. Stefanelli. Cronaca della conquista di una montagna dell'Hindu-Kush pachistano

72) **LE VOCI DEL BOSCO** di Mauro Corona - Dialogo dell'autore con gli alberi dei boschi della vallata del Vajont, nei quali egli intravede ed identifica qualità, vizi, virtù e cattiverie proprie degli uomini

73) **VOLO CON L'AQUILA - IMMAGINI E PENSIERI SULLE ALPI GIULIE** di Celso Macor e Carlo Tavagnutti. Scritti e fotografie di due goriziani amanti della montagna e, seppure in modo diverso, poeti

74) **SLOVENIJA - RIFUGI ALPINI** - Planinska zveza Slovenije - Ljubljana 1997 - Guida ai rifugi della Slovenia con rappresentazione grafica degli stessi.